LE CIPOLLE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

FRANCESCO FULCO

Rappresentata la prima volta in Napoli al Teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia Alberti, per quattro sere consecutive nel settembre 1871.

NAPOLI
STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS
Rosario di Palazzo 25
1872

PERSONAGGI

Il barone di Torrida
La baronessa Adele, vedova, sua nipote
Pia, altra nipote del barone e sorella minore di Adele
Il sig. Ottavio Giusti
Maurizio di Santorivo
Il comm. Ritorni di Belfiore, redattore di un giornale politico
La signora Amelia di Belfiore, sua moglie
Il cav. Civili, emigrato politico
Camilla Doroni, artista di canto
Il sig. del Po, direttore d'un giornale artistico
Antonio, fattore in casa Torrida
Un servo

EPOCA ATTUALE

ATTO I.

Elegante salotto in casa Torrida (scena parapettata). In fondo due porte, di cui la sinistra è la comune, la dritta dà nel salone. Sulle prime quinte, a dritta un camminetto, a sinistra una finestra Sulle seconde, due porte, quella a dritta dà nell'appartamento della baronessa Adele; a sinistra in quello del barone. Divani, poltrone, eccetera. Uno scrittoio con molte carte.

SCENA 1.

Barone, indi **Servo**, poi **Ritorni**

Bar. (*è presso allo scrittoio ed ha innanzi molte carte ed un grosso portafogli*) Non potranno lagnarsi ! Tanto lavoro !... Ma dicono che gli uomini onesti debbano sacrificarsi pel paese... Sacrifichiamoci.

Ser. (*annunziando*) Il commendatore Ritorni di Belflore.

Bar. Avanti ! (*gli va incontro*) Caro commendatore !

Rit. Barone... come si va ?

Bar. Ma... lo vedete. Si lavora.

Rit. I vostri studii municipali !

Bar. Ci è consiglio alla due. Son relatore di tre Commissioni.

Rit. La vostra operosità è così conosciuta !

Bar. Cioè, si fa quel che si può. Ecco. (*mostrando delle carte che ripone nel portafogli*) Queste pel gaz... Si lagnano che non faccia troppo lume! Figuratevi! nel secolo dei lumi!. (*mostrando come sopra altre carte*) L'inchiesta sui dazi di consumo... Gridano tutti che si ruba! Mio Dio, che volete ! Ho visto alcuni dei signori gabellieri. Poveretti , con tanti figli !... (*mostrando altre carte*) per le scuole di mattina , di giorno, di sera...

Rit. Per le scuole, barone !... Un occhio aperto. Vi s'insegna il dubbio, l'ateismo !

Bar. Commendatore !

Rit. Non parlo per voi. Siete conosciuto. Ed ecco perchè il nostro giornale che difende i principii inconcussi della morale e della fede, vi appoggia...

Bar. Ecco di che volevo pregarvi. Un po' d'opposizione... apparente... Persuadetevi, amico mio, che l'opposizione attira su voi gli sguardi di tutti, e vi fa acquistar credito... Specialmente ora che mi hanno offerto la candidatura del terzo collegio !

Rit. Ed accetterete ?...

Bar. Non so. Mi sacrifico già troppo pel paese. Ho due nipoti, due graziose donnine. Basta; parliamo d'altro. Abbia

mo di là una celebrità cantante. La sig.ª Doroni , antica compagna di pensione di mia nipote.

Rit. La vedrò volentieri. E mia moglie è venuta ?

Bar. Non so. Non l' ho vista.

Rit. A proposito. Ho ricevuto le informazioni sul conto del sig. di Santorivo. Ecco una lettera diretta a me, ma che potete ritenere. (*gli dà una lettera che il barone si pone a leggere*) sì, un bel nome, un buon cuore, una gran fortuna!

Bar. Due milioni ! (*suona il campanello*)

Rit. Si parla anche d' una relazione con una certa tale, di cui s' ignora il nome.

Bar. Scappate di gioventù. (*al servo ch'entra*) Pregate la baronessa che, potendo lasciare il suo circolo, l'attendo qui. (*servo via per la porta in fondo a sinistra*)

Rit. Via, permettete che passi a salutar le signore.

Bar. Ma, accomodatevi pure. (*Ritorni via. Il barone apre nuovamente la lettera e legge di nuovo*) Un ottimo cuore . . . un collegiale a 29 anni, ai nostri giorni è un miracolo ! Ma un partito come questo non capita già due volte !

SCENA II.

Adele e detto

Ade. (*uscendo dalla porta in fondo, come sopra*) Avete a dirmi qualche cosa ?

Bar. Grazie della premura.

Ade. So che non chiamate mai per nulla.

Bar. Infatti ho delle cose... Siete impegnata di là ?

Ade. Per ora no. Perchè?

Bar. Perchè... Tanto meglio. Prego (*accennando perchè sedesse*).

Ade. Affare lungo ? (*seggono entrambi*)

Bar. No, ma... Guardate, stamane è una gran giornata. Avete accresciuto il vostro circolo di una grande artista, e...

Ade. E... Vi siete fermato ? Ci è qualche altra cosa ?

Bar. Ci è qualche altra cosa! Permettete però che assuma un tuono serio. A 56 anni si può usare qualche volta. Sapete, baronessa, che ho dei gravi doveri verso di voi e di vostra sorella ?

Ade. Oh ! Andiamo al drammatico ?

Bar. Vostra sorella... ingenua fanciulla, 18 primavere, tenero fiorellino.

Ade. È un idillio, zio !...

Bar. Lasciamo, prego, lo scherzo. In quanto poi a voi....

Ade. Un altro idillio ?

Bar. Voi siete una brava e bella donnina.

Ade. Mi fate un complimento?

Bar. È la verità!... Vedova a 28 anni.

Ade. 25, zio!

Bar. 25... Portate con molta dignità il nome lasciatovi dal defunto barone vostro marito, che fece la bestialità morire a 60 anni senza testamento.

Ade. Ma.....

Bar. Voi, adorna di tante grazie e di tante virtù, non avete che un sol difetto...

Ade. Ne avete trovato uno?

Bar. Forse per farci ricordare che nulla è perfetto quaggiù. Il difetto è che non pensate a rimaritarvi. Alla vostra età, è un peccato.

Ade. Che volete! Gli uomini sono così cattivi.

Bar. Non tutti! Il sig. di Santorivo per esempio, è l'eccezione della regola. Vedete che ci si scrive di lui. (*le dà la lettera ch' essa legge*) Povero giovane. Un cuor d'oro... due milioni.

Ade. (*dopo letto*) Ed una relazione l'anno scorso!

Bar. Mio Dio; amori da collegio. La cuoca della pensione, o la figlia del portinaio. Se io avessi a consigliare qualcuna (*con tuono marcato*) io la consiglierei di spingere la cosa, specialmente se questa qualcuna fosse una bella e affascinante creatura, dagli occhi di fata, dalla voce di sirena, dalle.....

Ade. (*alzandosi*) Abbiamo un assai bel tempo, credo!

SCENA III.

Pia, Camilla e detti, indi **Servo**

Pia. (*dalla stessa porta in fondo con Camilla*) Eccoti qua. Ci avevi proprio dimenticati!

Ade. No, certe cose... certe considerazioni!

Pia. Hai avuto torto. La signora poteva annoiarsi.

Cam. Scusate, ma.....

Pia. Già ti hai perduto la cavatina del *Giuramento*, cantata con un sentimento.....

Cam. Badate, signorina, innalzandomi, m' avvezzerete male!

Ser. (*dalla comune*) La carrozza del sig. barone è ai suoi ordini!

Bar. Vengo. Fate portare quel portafogli nella carrozza. (*Servo prende il portafogli e via*)

Cam. Ci lasciate?

Bar. Dolentissimo. Ma il paese innanzi tutto. Relatore di

tre Commissioni! Eppoi gridano che non si lavora! solamente il sacrifizio stamane di lasciarvi.

Cam. Se non fosse che per questo, sarei tentata di dar ragione a coloro che vi attaccano!

Bar. Dello spirito! Grazie. A rivederci però, non è vero?

Cam. A rivederci!

Bar. Passo a salutare le signore di là, e riesco pel salone. Pia, ho a dirti qualche cosa.

Pia. Ora l' hai a dire?

Bar. Due soli minuti. Prego!

Pia. S'è per due minuti! (*via col barone per la dritta*)

SCENA IV.

Adele e Camilla

Ade. Eccoci di nuovo riunite! (*sedendo, come fa anche Camilla*)

Cam. Dopo sei anni!

Ade. Sei anni che sembrano ieri!

Cam. I più bei giorni della vita!

Ade. Sì, la primavera, sogni di rosa, palpiti incompresi!. tutta bella roba, che per te non è ancora passata, tu che vivi di gloria, con i tuoi trionfi d'ogni sera.... Io invece.....

Cam. Vivi di prosa?

Ade. Così, che vuoi! Alla pensione sognavamo troppo, fiori ed amori, voluttà e paradiso! Invece, uscendo di là, trovammo che i nostri genitori, a furia di speculazioni, ci avevano ridotti al verde. Allora i bei sogni svanirono. L'immaginazione di oro si fece di piombo, ed a 23 anni accettai con riconoscenza, la rugosa mano d' un vecchio che aveva passato i 60. Figurati, degli occhiali verdi, ed una parrucca a molle inglese. Però, quella parrucca e quegli occhiali, mi offrivano una corona di baronessa e delle magnifiche tenute... Allora chiusi gli occhi e divenni la baronessa di Torrida.

Cam. Povera Adele!. Con le tue idee!

Ade. Ti assicuro però che eccetto alcune convenienze, io ero libera, forse anche felice, allorchè il barone morì senza testamento; e, meno ciò che accorda la legge i parenti portarono via tutto. Ma una volta sulla grande via, bisogna sostenersi; e, capisci... un brillante circolo, un ballo per settimana nell'inverno, e poi le acque in està. Tutto ciò costa molto, e bisogna che ci pensi!

Cam. Con un'altra mano rugosa!

Ade. No... questa volta... Via, nulla ancora di preciso, ma

il mio romanzo è incominciato, e te ne mostrerò il protagonista. Ma col patto che mi darai il tuo parere. Ora parlami un po' di te. Di me t' ho detto tutto, vita e miracoli!

Cam. Di me! Rimasta povera, con mia madre da sostenere, mi detti all' arte, cui Dio mi chiamava, e per qualche tempo fui tanto felice! (*sospirando*)

Ade. Sospiri? Ed ora non lo sei più?

Cam. Parliamo d' altro.

Ade. Vuol dire che mi farai un' altra volta le tue confidenze.

SCENA V.

Pia, del Po, Cavaliere e dette

Po. (*venendo con Pia dalla stessa porta*) Ma posso scommettere con voi! Esservi di fronte, mentre vorrei esservi sempre a lato, dal sinistro, ove v' ha il cuore!

Pia. Una galanteria!

Po. Perchè non dire, del sentimento!

Ade. (*a Pia*) Santorivo è venuto?

Pia. No.

Ade. Che ora è?

Pia. Un' ora e mezzo!

Po. (*a Camilla con cui parlava*) Sono direttore delle *Scene*, giornale artistico-estetico di grosso formato, a sei colonne, che metto a vostra disposizione. Ho scritto anzi un'ode pel vostro arrivo. Non vi dirò che sia bella, perchè ne son l' autore, ma i miei amici pretendono sia un capolavoro. Uscirà nel prossimo numero.

Cam. Avrò occasione d' ammirare!

Ade. (*a Camilla*) Il cav. Civili, uno de' tuoi più ardenti ammiratori.

Cav. E non da ora. Ebbi l'onore esservi presentato a Roma l'anno scorso prima che avessi emigrato.

Cam. Il signore ha emigrato?

Cav. Dopo Mentana. (*seguitano a discorrere*)

SCENA VI.

Servo, indi **Amelia** e **Maurizio**

Ser. La signora Ritorni di Belfiore ed il sig. di Santorivo.

Ade. Finalmente.

Ame. Signori. (*entrando dalla comune*)

Ade. Buongiorno. Gli ultimi!

Ame. La mia colletta per la disgraziata famiglia de'Neri Il signore ha avuto la cortesia d'accompagnarmi. Sai bene, la carità innanzi tutto!

Mau. (*da sè, indicando Camilla*) Essa è quì; come risolvermi! (*Camilla ora parla con Civili e del Po*)

Ame. Presentami alla Doroni. (*a Camilla*)

Ade. Volentieri. (*a Camilla*) Permetti che ti presenti la signora Amelia Ritorni di Santofiore che oltre ad essere una delle più distinte nostre dame, è la vera Provvidenza dei poveri!

Ame. Baronessa!

Cam. Ringrazio la mia amica per tale preziosa conoscenza.

Ame. Attribuite, o signora, alla soverchia bontà della baronessa ciò che ha detto di me. Noi, si fa quel che si può!

Ade. (*piano a Maurizio*) Venite qui. Dovrei essere in collera con voi pel vostro ritardo, ma e come si fa a portarvi il broncio!.. (*azione d'amore di Maurizio*) Basta, basta. Ho promesso presentarvi alla Doroni.

Mau. (*da sè*) S'essa dovesse tradirsi!

Ade. (*a Camilla*) Il sig. Maurizio di Santorivo!

Cam. (*nel sentire quel nome, a stento può soffocare un grido di dolorosa sorpresa*)

Mau. Signora!

Ade. (*a Camilla*) Ch'è?

Cam. Nulla.

Ade. (*a Camilla, piano*) Guardalo bene. È il mio protagonista. Che ne dici?

Cam. (*idem ad Adele*) Ah' è lui!...

SCENA VIII.

Il **Barone**, **Giusti** e detti, indi **Ritorni**

Bar. (*dalla comune*) Signori. Eccoci qua.

Po. Barone!

Ade. Già ritornato! Ed il Consiglio?

Bar. Non siamo stati in numero. Invece, guardate, non ritorno solo! Una sorpresa.

Giu. (*entrando*) Signori e signore! (*in questo mentre esce Ritorni dalla dritta*)

Ade. Oh! Giusti! (*con dolorosa sorpresa che si studierà rendere di gioia*)

Pia. Il sig. Giusti! (*con molta gioia. Da sè*)

Ott. Baronessa!

Ade. Una sorpresa addirittura.

Ott. Sorpresa... buona o cattiva?

Ade. Cattiva... come voi!...

Ott. Grazie!

Bar. Il piacere che ci avete procurato, parola d'onore. Figuratevi. Amici vecchi!

Ott. Già. Amici vecchi!

Bar. Lasciate che vi presenti dei signori che vi riuscirà grato conoscere. Gente, capite, seria, positiva. Vere cime, insomma!...

Ott. Cime nuove?

Bar. (*presentandogli Ritorni*) Il commendatore Mario Ritorni di Santofiore, uomo d'una moralità...(*Mario s'inchina*)

Ott. Ma io ho l'onore conoscerlo. Una volta, direttore delle Dogane, mi pare.

Rit. Ora pubblicista, signore. (*con molto sussiego*)

Ott. Ah! pubblicista!

Rit. Direttore della *Provincia*, giornale che propugna i dritti inconcussi della legittimità e della religione. (*si allontana*)

Ott. (*piano al barone*) Una delle cime?

Bar. Uomo d' un' onestà proverbiale. Eccovi invece il nostro cav. Civili!

Ott. Anche pubblicista?

Cav. Emigrato politico, dopo Mentana! (*si allontana*)

Bar. Uomo d'una fermezza di principii, di azione. Unisco gli opposti.

Ott, Idea conciliativa!

Ade. (*ad Ottavio*) Noi vi facevamo ben lungi! I vostri viaggi...

Ott. Torno da una settimana. Ed ho voluto affrettarmi a presentarvi i miei omaggi, gli omaggi d' un vecchio amico, secondo l'espressione del barone.(*vedendo Pia*) Oh! signorina.

Pia. M'avete visto finalmente! (*piano a Giusti e così anche egli a lei durante il loro dialogo*)

Ott. Che volete? le nuove cime del barone! Per bacco, Ma voi vi siete resa una bella creatura! E dire che 2 anni fa, quando usciste dalla pensione, eravate così bambina!

Pia. Ve la ricordate quella brutta pensione! Il solo giorno che mi pareva bello era la domenica, perchè la domenica rivedevo lo zio e....

Ott. E... me.. non è vero?

Pia. Eh!.. chi lo sa! (*s' allontana*)

Ade. (*da sè*) Non v'è più dubbio! Egli l' ama!

Po. E la vostra gran passione per i viaggi?

Ott. Ho visto come fosse tempo perduto. Non trovando qui quell' espansione franca e serena sognata a 20 anni, partiamo, dissi, fosse l' aria del paese. Trovassi altrove più fran-

chezza sulle labbra e meno vizze rughe nel cuore; ed ho girato molto; ma mi sono accorto come il nostro secolo a furia di troppo incivilimento , ha finito col ravvolgersi in un fitto velo di nuova specie. È una certa morale plasticamente galvanizzata che abbellisce la superficie,per cui il fondo rimane sempre un mistero. La moderna società ha scritto sulla sua bandiera: Arte di non parere.. e sotto di essa ha raccolto gentiluomini che hanno una croce di cavaliere all' occhiello del loro soprabito e molte macchie d'inchiostro sulla coscienza. E signore che al di sopra sono coperte d' una bella vernice rosea, e che al di sotto...il di sotto,passiamolo per sopra. Insomma mi son convinto che a 20 anni io sognavo troppo, e se alle volte tentennassi ancora a voler credere a quello che credevo allora, io mi volgo intorno e vedendo quei gentiluomini e quelle signore io ripeto tra me come una giaculatoria i versi del nostro non abbastanza compianto Giuseppe Giusti, che parlando del mondo ai suoi giorni, diceva:

« Ove flaccidi vizi e virtù frolle
« Perdono il colpo nel cor semivivo
« Di gente doppia come le cipolle ».

Bar. Il solito buon umore. Bravo, bravo! (*da sè*) Che birbante !

Ade. (*da sè* Assolutamente bisogna prevenirlo!

Rit. (*piano al barone*) Che idee immorali e sovversive! torno di là. (*via per la porta in fondo a dritta*)

Cav. (*che parlava con Amelia,le offre il braccio e via con lei per l'istessa porta e così tutti*)

Po. (*ad Ottavio*) Ma voi avete uno spirito deliziosissimo. Peccato per l'arte, che non vi siate dato alle scene!

Ott. Sarei stato incensato dai giornali, che vendono l' incenso ad un tanto l'oncia. (*marcato*)

Po. (*sconcertato*) Cioè... questa... è la stampa perduta !

Ott. Già, la stampa perduta !

Po. Ma... la seconda parte della nostra mattinata che ripincipia. Signora. (*offre il braccio a Camilla e via con lei per la dritta. In questo mentre Ottavio si accosta a Maurizio e gli dice piano*) Non mi avete detto una parola !

Mau. (*piano ad Ottavio*) Poco fa era inopportuno. Ora attendetemi. Ho da parlarvi.

Ade. (*ad Ottavio*) E voi non ci favorite?

Ott. Subito; ma abbiamo a parlare d'un certo affare. (*indicando Maurizio*)

Ade. Ah! (*da se*) Qui bisogna prevenirlo! (*accetta il braccio di Maurizio che l' accompagna sino alla porta e torna*)

SCENA IX.

Maurizio ed **Ottavio**

Mau. Grazie. signore, d'avermi accordato questo colloquio... l'ultimo tra noi!

Ott. L'ultimo! Ma sapete che trovo ben strano che mi diate del voi! Non importa! vediamo almeno di capir bene la posizione!.. È un anno che non ci vediamo. Quando ci lasciammo, ci lasciammo più che amici, fratelli. Una settimana fa torno; corro per abbracciarvi e invece voi mi accogliete con uno sbiadito *signore*, che mi agghiacciò il cuore; e senza una parola di spiegazione, mentre ne ho il dritto, per Dio! Ora trovo qui, presso la baronessa che vi mangiava con gli occhi. Sono un uomo di mondo io .. e con Camilla, che... che v'amava tanto e...

Mau. Basta, o signore. Non una sola parola su di lei!

Ott. Ma ed io come ci entro in tutta questa roba?

Mau. Cessiamo, o signore. Sarà meglio per tutti! che volete! ho saputo aprir gli occhi. Io avevo il torto d'ignorare le vostre teorie, che poco fa avete esposte con abbastanza grazia. A meno a giudicarne dall'effetto!

Ott. Ma...

Mau. Vi ripeto, terminiamola! Invece, un'ultima grazia. Innanzi alla baronessa, vi prego, non una sola parola del nostro passato e del mio folle amore per quella donna. Ecco quello che avevo a dirvi. È inutile aggiungere altro. Perchè... vedete... non siamo più soli. (*indicando la baronessa Adele che viene dalla dritta*)

SCENA X.

Adele e detti

Ade. Mio Dio, parlavate ancora!. Una faccenda assai seria?

Ott. Assai seria, parola d'onore.

Ade. (*a Maurizio*) Di là si chiede di voi, ammesso che abbiate terminato.

Mau. Abbiamo terminato!

Ade. (*idem*) Allora debbo anche io pregarvi, lasciarmi un momento col signore.

Ott. Con me?

Ade. Ho qualche cosa a dimandarvi.

Ott. Qualche cosa da dimandarmi. Avete inteso? (*a Maurizio il quale saluta e via*)

SCENA XI.

Adele ed Ottavio

Ott. (*da sè*) Ora a noi due!
Ade. È uopo che lo guadagni. (*da sè*)
Ott. (*idem*) Starò in guardia. È una bella volpe. Ma sempre volpe!
Ade. (*idem*) Vuole che comincia io!
Ott. (*idem*) Scena muta!
Ade. Sig. Giusti.
Ott. Baronessa.
Ade. Vi sarà sembrato strano che io.... Avete fretta?
Ott. No. perchè?
Ad. Perchè... Allora vi prego. (*accennando che segga.* (*Essa si era già seduta*)
Ott. Ah! scusate, m'ero distratto. (*siede vicino*)
Ade. Dunque vi sarà sembrato strano che, così, senza complimenti, io vi abbia cercato un colloquio?
Ott. Tutt'altro! Figuratevi!... passare dei momenti con voi che siete.... qui ci vorrebbe a chiamarvi un angelo, un... Ma tra amici vecchi possiamo risparmiarci il convenzionale!
Ade. Siete ritornato assai caustico.
Ott. Caustico!... già... come la pietra infernale.
Ade. Basta, torniamo al nostro affare. Siete dunque molto amico del signor di Santorivo?
Ott. Scusate, ma l' affare riguarda lui?
Ade. Oh, Dio; tanto per dire. Gli siete dunque molto amico?
Ott. Molto! Abbiamo passato insieme la prima giovinezza, ed insieme abbiamo cominciato a stampare le prime orme, a dividere le prime speranze e le prime disillusioni! Ma ora che aspettavo vedermelo un uomo, ora invece mi viene dinnanzi con certe parole che significano come se fosse stato ingannato, vilmente ingannato; e come se colui che l'avesse ingannato, fossi io, che... (*con molto calore*)
Ade. Quanto fuoco! Siete troppo facile ad accendervi!
Ott. Avete ragione. Troppo facile!
Ade. Dopo ciò, io avanzo francamente la mia dimanda. Vedrete che sarò leale... Egli... egli...
Ott. Egli.... Vi siete fermato?
Ade. Insomma via, egli ha la bontà di occuparsi di me.
Ott. Scusate, baronessa. Ma tra amici vecchi, non ci veggo quella lealtà che mi avevate fatto sperare. Leviamo la scorza e l' inverniciatura. Egli ha la bontà occuparsi di me, questa è la scorza. Ad esser leale, io avrei detto: Io ho saputo ammaliarlo co' miei dolcissimi ma terribili occhi; ed ora vado superba d' un'altra conquista.

Ade. Signore, le vostre parole... Ma io non vi ho dato il dritto di...

Ott. Badate, badate, baronèssa.

Ade. Ch' è?

Ott. State pigliando fuoco anche voi!

Ade. Mi rendete la pariglia. Siete molto....

Ott. Caustico. Mi avete fatto l' onore dirmelo!

Ade. Via. Ripigliamo il nostro discorso. Giacchè per una fatalità avete saputo tutto, vi dirò che anche io l'amo. L'amo con tutta la forza del...

Ott. Del cuore e dell' anima. Questo è il convenzionale, e possiamo toglierlo. Anche voi l'amate, ecco. E dopo?

Ade. E dopo... dopo spero che il nostro amore sarà benedetto dal cielo.

Ott. Amen!

Ade. Se però... se però voi...

Ott. Io!.. Vorreste che vi unissi io in nome del... Scusate, baronessa, ma io non sono nè parroco, nè vice-sindaco.

Ade. Non dicevo ciò. Purchè voi però, ditelo francamente, non abbiate motivo ad opporvi. (*dopo visto che Ottavio non risponde*) E tutto ciò per certe ragioni... per degli equivoci... per i quali due anni fa....

Ott. Noi che ci amavamo tanto!...

Ade. Lasciamo il passato... Non vorrei insomma che per una guerra forse giurata allora, aveste a rincominciar adesso le ostilità!

Ott. Ma, e se queste ostilità venissero denunciate, come di regola, tempo prima?

Ade. Ah! volete dunque ricominciarle... volete dunque opporvi alla mia felicità...

Ott. La felicità d'un nemico, o d'una nemica, ch'è lo stesso!

Ade. E...se invece d' una guerra non giustificabile, io vi proponessi un accomodamento... onorevole per entrambi...

Ott. Onorevole?.. salvo l'onore delle armi e della bandiera?... Non bramo di meglio! Ed è per esempio?

Ade. Ecco. Io so... badate bene... io so che ora voi... per un cambiamento assai facile negli uomini...oh! gli uomini!... Voi ora amate Pia.

Ott. Ah! sapete...

Ade. So che l' amate, E, secondo i casi, io non sarei contraria. (*sempre aspettando invano ch' egli risponda*) Purchè dunque voi non vi opponeste a me... io potrei non oppormi a voi...

Ott. Per esempio, ci faremmo a vicenda i...Baronessa, l'accomodamento è niente affatto onorevole!

Ade. (*alzandosi*) Allora è d'uopo assolutamente vincervi!... Riflettete però, sarò senza pietà!

Ott. Perfettamente.

Ade. Ma innanzi al mondo...

Ott. Nessuno deve saper nulla. Questo va da sè!

SCENA XII.

Del Po, il **Cavaliere** e detti

Po. Baronessa, di là tutti cercano di voi.

Cav. La dea del nostro circolo.

Ott. La dea...una dea guerriera... Pallade!

Ade.(*piano ad Ottavio*) Badate, ho il dritto di non credervi.

Ott. Dritto di guerra!... (*forte*) Permettete che v'accompagni. (*piano*) Non facciamo capir nulla...

Ade. (*idem*) Nascondiamo sotto il riso...

Ott. (*idem*) Quello che abbiamo nascosto sempre. (*Adele offesa da questa parola va per isciogliersi dal braccio. Ottavio se ne accorge e le dice piano*) Sono di là, ci guardano. (*indi forte*) Baronessa... gli amici ci attendono... permettete... (*viano*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO II.

Altro salotto (scena parapettata) anche elegantemente addobbata. In fondo una porta, ch' è la comune. Ai due laterali due mensole con sopra specchi, orologi, fiori, ecc. Sulle prime quinte, a dritta una porta, a sinistra una finestra. Sulle seconde, a dritta un pianoforte, a sinistra altra porta, e più in là un piccolo *armoire*.

SCENA I.

Pia ed il **Barone**

Pia. (*all' alzar della tela si troverà seduta presso il piano, traendo qualche accordo*)

Bar. (*passeggia nel dinanzi della scena dicendo trà sè*) Giusti! Ecco il mio incubo!.. cugino del ministro, e che ha dichiarato la guerra a mia nipote. Capitarci tra'piedi proprio ora che stavo tentando ottenere l'appoggio del Governo per la mia candidatura. Eccoci dunque in lotta... e lotteremo. Io spero però molto sul mio discorso di stamane per l' inaugurazione dell' associazione nazionale. A proposito. È già tardi. (*a Pia*) Sai che alle 12 bisogna andare?

Pia. Sì. (*infastidita*)

Bar. Ed invece di continuare sarebbe meglio che pensassi alla tua *toilette.*

Pia. (*come sopra*) Ci ho pensato.

Bar. Perchè quando poi è il momento, mille impicci... il ventaglio, i guanti... Che ora è?

Pia. (*idem*) Non so. Vedi. Non disturbarmi!

Bar. (*vedendo l'orologio*) Le 11... (*suona il campanello. Al servo che viene, dice*) Tra un' ora le carrozze! Avvisatene anche la baronessa! (*servo via*) Soggiogarlo... ecco il colpo che bisogna tentare... Mia nipote sostiene che ama Pia... e se fosse vero... (*dopo pensato alquanto*) Ch'è questo pezzo che ti mantiene tanto occupata, carina?

Pia. Se l' hai giurato disturbarmi a forza.

Bar. Una semplice dimanda! ch' è?

Pia. *Sur le lac*, una magnifica barcarola di Ascher. V'è un passaggio che non arrivo ad indovinare!

Bar, Oh! indovinerai!... Se ti pregassi di lasciare.

Pia. Perchè?

Bar. Avrei a dirti qualche cosa, mio bell' angioletto, che ti riguarda molto molto.

Pia. A me? Ch' è? (*si alza*)

Bar. Poco fa pensavo come tra una settimana andremo in campagna. L' autunno c' invita. E pensando come passa

presto il tempo, ho visto che il mese venturo tu entri nel 18°
anno!

Pia. Questo è quello che avevi a dirmi?

Bar. E che a 18 anni s'incomincia ad esser donna, e che bisogna pensare ad esser seria; ed il serio nella vita entre col matrimonio.

Pia. Vuoi maritarmi!... Grazie. Non ci ho pensato ancora.

Bar. Scusate, sono il vostro tutore e se non voi, ho da pensarci io.

Pia. Sì, sì, pensaci tu. Io ritorno al mio passaggio.

Bar. Vuol dire che tu non ami nessuno?

Pia. Nessuno! (*da sè*) Giusti vuole che non dica nulla.

Bar. Nessuno! Guardate; è curiosa, io avrei scommesso altrimenti, che tu cioè amassi qualcùno. Un bell'uomo, 35 anni al più, un grande ingegno, un bel cuore. E questo ingegno e questo cuore che uniti, insieme, si chiamassero Giusti.

Pia. (*con sorpresa che subito reprime*) Giusti!...No...niente affatto.

Bar. Niente affatto!... e dire che io ci avrei scommesso.

Pia. Ci avresti scommesso!... Ah, ah, ah. (*ridendo*)

SCENA II.

Adele e detti

Ade. La tua sarta è di là. (*a Pia*)

Pia .Vado. Che grosso granchio che hai preso!... Povero zio! E dire che ci avrebbe scommesso!... (*da sè*) Nemmeno se m'avesse letto negli occhi. (*via per la porta a dritta*)

Ade. Ch'è?

Bar. L'ho interrogata.

Ade. E che vi ha detto?

Bar. Essa dice che io ho preso un granchio, io dico che non l'ho preso niente affatto, e che l'ama, cioè s'amano tutti e due.

Ade. Si amano.

Bar. Contateci.

Ade. Ed egli sosteneva di no!

Bar. Politica, sapete bene!

Ade. È un uomo terribile, zio!

Bar. Oh! Dio... terribile poi... Capisco, che tra voi vi ponno essere delle reminiscenze, delle memorie... ma infine..: gli avete scritto quel biglietto?

Ade. Sì.

Bar. Gli parlerò largamente, ma mi farò capire. Voi l'in-

viterete a venire con noi all'associazione. Molta cortesia, molta gentilezza che copre ogni ruvidità, ogni rancore, sicchè abbellendo le forme, il fondo rimane sempre lo stesso! Eppoi, egli vi ha dichiarato la guerra?... Ebbene, vinceteło.

Ade. Ed i mezzi?

Bar. I mezzi!... Vi sono tanti mezzi per una buona e bella donnina!... Tra otto giorni partiamo per Torrida... colà abbiamo una magnifica serra solinga, romantica, dove la luna a traverso il cristallo della volta, piove la sua luce d'argento. Il luogo è fatto apposta per gl'idilli. Vedete se sia il caso formarne uno, e son certo che si arrenderebbe a discrezione.

Ade. Sapete, zio, che l'idea ha il suo merito?

SCENA III.

Servo e detti, indi **del Po**

Ser. (*dalla comune*) Il sig. del Po. (*dopo annunziato, via*)

Bar. A quest'ora!... L'attendevate?

Ade. No.

Bar. Ma è una persecuzione quest'imbecille! (*del Po entra*) Carissimo sig. del Po, che buon vento vi mena da questa parte? Per noi è già sempre una fortuua.

Po. Sig. barone... grazie... Signora baronessa.

Ade. Buon giorno... Avete a dirmi qualche cosa?

Po. Qualche cosa di riservato.

Bar. Allora io vi lascio... Vado a prepararmi... perchè sarete dei nostri, immagino. (*a del Po*)

Po. Figuratevi. Una sollennità simile!

Bar. Mi raccomando, (*ad Adele*) che tra poco tutto sia pronto! (*via*)

SCENA IV.

Adele e **del Po**

Ade. Dunque, qualche cosa di riservato?

Po. Precisamente, baronessa. Ecco; la nostra direzione sta preparando un cenno biografico della Doroni. Abbiamo raccolte molte notizie; ma vi ha un punto nero nella sua vita, che forse è il più importante, e ch'è ravvolto nel mistero.

Ade. E qual'è?

Po. Vi dirò. Voi, come sua amica d'infanzia, saprete tutto. La direzione a mezzo mio vi assicura la maggiore discrezione, ma c'importa saperlo.

Ade. Ma insomma.

Po. La Doroni, due anni fa a Milano, lasciato il teatro, aveva invece un bel circolo, un bel salone, riceveva due volte per settimana, insomma era la donna più bella, più elegante e più alla moda della città.

Ade. Ed in tutto questo, dov'è il famoso punto nero?...

Po. Un momento. In quell' epoca tra tutta la *jeunesse dorée*, che ingomberava i suoi saloni, mendicando un sorriso delle sue labbra ed un valtzer dei suoi balli, ve n'era uno, il beniamino, l'*enfant gaté*, pel quale si accerta che dessa avesse delle premure tutte personali. Questo tale che si nascondeva nel mistero, e che si pretende fosse stato per fare anche la bestialità di sposarla, malgrado fosse immensamente nobile ed immensamente ricco, tutto ad un tratto disparve, ed essa dopo aver messo un velo nero al suo cuore, ritornò al teatro, partì di Milano, e buona notte. Ora noi vogliamo conoscere i segreti della grande attrice, la quale pare non abbia in quel conto che merita la stampa teatrale onesta e indipendente, a cui noi ci vantiamo appartenere. Or bene, baronessa... il nome di questo tale, ditecene il nome.

Ade. Ma io non lo so. Io ignoravo perfettamente questa istoria... Ah, ah, il secreto di Camilla!... Era dunque un bel giovane?

Po. Un Adone, secondo lei.

Ade. E molto ricco?

Po. Un nuovo Creso, due o tre milioni. L'altro giorno, quando essa fu qui per la prima volta, il mio onorevole amico e collaboratore de Monti voleva sostenere che quel tale non dovesse essere altri che il sig. di Santorivo!

Ade. Che! Maurizio. È... impossibile!

Po. Quello che dicevo io. Ma egli niente; parlava della sorpresa dolorosa che noi tutti osservammo in lei quando glielo presentaste.

Ade. In fatti... Cercò frenarsi!... Egli che non le disse una sola parola... Essa che poco dopo volle andar via ad ogni costo!

Po. Che il mio onorevole amico e collaboratore avesse dato nel segno?

Ade. Ed io che l'avevo giudicato antipatia!

Po. Ed era invece odio.

Ade. Odio! Chi ve l'assicura?...

Po. Avete ragione; odio d'amanti!... Ma pare che questa notizia vi...

Ade. No. Nulla. Anzi!... Abbiamo scoperto un gran segreto. Almeno per voi!.. Ma bisogna accertarsene!..

SCENA V.

Servo, indi **Giusti** e detti

Ser. Il sig. Ottavio Giusti. (*annunciando dalla comune e poi via*)

Ade. Avanti.

Po. Vi lascio. È un cattivo soggetto che evito sempre, ma per l'ora convenuta, sarò senza altro al mio posto.

Ott. (*entrando, s'incontra sotto l'uscio con del Po*) Mio caro giornalista.

Po. (*stringendogli la mano*) Intimi !... Sempre così (*via*)

Ott. Baronessa.

Ade. Buon giorno... avanti.

Ott. Mi spiace avervi forse disturbata.

Ade. Egli mi annoiava. Accomodatevi.

Ott. Grazie. Ho ricevuto ieri sera (*cacciando una lettera*) un vostro gentile e... (*odorandolo*) profumato biglietto. Non vi nasconderò la dolce sorpresa ch' ebbi. A voi forse parrà un'inezia... il colore della carta. Un bel verdino... il verde!.. il colore dell'ulivo e dell'alloro... la vittoria o la pace... Come volete che l'interpetri, baronessa!...

Ade. Mio Dio, avete certe idee.

Ott. Come volete. Il vostro biglietto era uu convegno per le 12. (*caccia l'orologio*) Vedete che ho anticipato. Sebbene fossimo in tempo di guerra, l'invito d'una bella nemica non si rifiuta mai. Mi farete ora l'onore spiegarmi che cosa voglia lo zio, a cui s'accennava nel biglietto?

Ade. Non so; politica forse. Ciò non mi riguarda, ed avrei lasciato che v'avesse scritto lui. Ma siccome v'è qualche altra cosa.....

Ott. Sotto!... Ci avrei scommesso ! e quest' altra cosa ?

Ade. Volevo pregarvi, come ora fo, di darmi il vostro braccio per tutta la giornata.

Ott. Ah... Solo questo ?

Ade. Solo questo. Lo zio legge un discorso. Andiamo tutti, ritroveremo i nostri amici, il commendatore Ritorni, la moglie, Maurizio di Santorivo, la Doroni... A proposito, mi è stato detto che la conoscete da molto.

Ott. Così.

Ade. Sapete ch' è stata anche mia compagna di collegio ! È una bella e buona donnina, non è vero

Ott. Almeno... da sopra.

Ade. Da sopra !!

Ott. È una mia teoria! Le cose e gli uomini ho visto che bisogna considerarli dalla faccia che presentano da sopra, ch' è quasi sempre bella, ma quasi sempre posticcia; e da quella che hanno da sotto, ch' è forse brutta, ma sempre più vera!

Ade. È una strana teoria.

Ott. Come si pensa!

Ade. E... solamente... le cose e... gli uomini?

Ott. Gli uomini e le donne... *hic et haec homo.*

Ade. Pure le donne... la doppia faccia?

Ott. Da sopra e da sotto.

Ade. E... tutte?

Ott. Tutte!

Ade. Parliamo della Doroni. Si dice che abbia sofferto delle grandi sventure. Una forte passione. Un tale che aveva un gran nome e una grande fortuna, che la tradì, o da cui egli fu tradito; un romanzo insomma... Avete compreso di chi voglia parlare?

Ott. Del romanzo... almeno.

Ade. Voi dunque non sapete che questo tale... l'eroe del romanzo... fosse Maurizio di Santorivo.... Compiacetevi almeno d' una risposta.

Ott. Scusate, baronessa. Ma noi dimentichiamo le nostre parti. Se i generali nemici si comunicassero a vicenda le loro notizie ed i loro piani... che guerra sarebbe!

SCENA VI.

Servo e detti

Ser. La cameriera della contessa Fioroni ha un' urgente ambasciata per la signora baronessa

Ade. Vengo subito. Mi dispiace che...

Ott. Per me senza complimenti... Anzi vi prego. Vi attenderò qui!

Ade. Grazie... A proposito, ho un consiglio a darvi. Giacchè siete amico della signora Doroni... avvisatela che non pensasse ad attraversarmi la via... Io potrei perdonarle tutto, meno però.....

Ott. La cameriera di là attende. Permettete che vi accompagni. (*le offre la mano e via con lei per la dritta*)

SCENA VII.

Servo, indi **Camilla** ed **Ottavio**

Ser. (*introducendo Camilla*) La signora dovrebbe aver la bontà attendere qui. La signora baronessa è molto occupata, ma avrò l' onore annunciarla subito.

Cam. Grazie, attenderò. (*servo via. Essa siede*)

Ott. (*uscendo dalla dritta e vedendola*) Oh! Camilla!...

Cam. Buon giorno.

Ott. Ecco per esempio una felice congiuntura. Avevo tanto bisogno di parlarvi, ma come si fa per vedervi!

Cam. Quando non canto, la sera, il mio salone passa per uno dei più allegri ed animati.

Ott. Sì, circondata da una gente che ciarla, ride, e sorbisce delle tazze di the, dicendo mille corbellerie che modestamente chiama spirito. Grazie. Non è così ch'io speravo rivedervi.

Cam. Avete torto. È la sola vita che ci è permessa. Mi son convinta come non bisogna pretendere dal mondo più di quello che possa darci! Che è mai per esso una donna da teatro? Una donna di cui si ha il dritto attaccar la fama, come fare dei graziosi *calembourgs* sulla sua virtù da palcoscenico. Le si regalano mille amanti, e le si nega di avere un cuore! Volete avere in buona fede la pretensione di lagnarvene?

Ott. Camilla, io scorgo in voi un' amarezza che non m' aspettavo! Io vi conobbi molto giovane e d' allora appresi a stimarvi. Ma ora che mi aspettavo ritrovarvi rigogliosa di gioventù e di cuore, io vi trovo invece trista ed abbattuta... (*Camilla tace*) Non dite nulla! Ma almeno mi permetterete una dimanda... Maurizio...

Cam. Maurizio!... Non vedete! Io vengo sorridente e felice qui, dove v'ha una donna ch'egli ama... Dovrebbe farmi molto male, non è vero... l' ho creduto anche io per un pezzo... Ma avevo torto, egli mi ha sprezzato, mi odia, ed io vivo ancora!... Sogni, amico mio... sogni... che una volta svaniti, vi squarciano il cuore... ma sogni!

Ott. E... scusate, la cagione di tutto ciò?

Cam. Parliamo d' altro, ve ne prego!

SCENA VIII.

Pia e detti, indi **Servo**

Pia. (*dalla dritta*) Eccomi qua. (*vedendo Giusti*) Oh!

Cam. Buon giorno.

Ott. Signorina.

Pia. Facevate voi gli onori di casa. Bravo! (*prendendo motivo che Camilla sarà andata ad accomodarsi qualche cosa innanzi allo specchio, dice piano ad Ottavio*) Sapete, stamane lo zio voleva sorprendermi. Voleva sapere se io vi... Ma io ho detto di no... (*azione di Giusti*) ... con le labbra.

Ott. E col cuore?

Pia. Il cuore non si dice a nessuno. (*va presso Camilla*)

Ser. Il sig. di Santorivo. (*annunciando dalla comune e via*)

Pia. Di già!

Cam. (*piano a Pia*) In questo momento, non vorrei veder nessuno. Andiamo da Adele.

Pia. Sì. Andiamo da Adele, ma egli... Ah! volete farmi un favore? (*a Giusti*)

Ott. Figuratevi.

Pia. Giacchè sapete così bene fare gli onori di casa, fateli anche con Santorivo. Noi passiamo un momento da mia sorella. Che dite?

Ott. Posso negarvi nulla? (*teneramente*)

Pia. Va bene, va bene!... Anche questa è accomodata!... andiamo. (*via con lei per la porta a dritta*)

SCENA IX.

Maurizio e detto

Mau. (*entra, nell' avvanzarsi vede Giusti e cercando evitarlo, va per uscire di nuovo*)

Ott. Un momento! Trovo affatto inutile, o signore, che voi mi fuggiate. Il discorso del barone stamane ci leglierà insieme, volere o non volere, per qualche ora. D' altra parte, sono stato pregato farvi gli onori di casa. Vi prego quindi d' esercitare fin da ora la vostra pazienza... tanto per non far dire ch' io non sia buono a nulla... ed anche per voi... per vedere se siate atto a frenare, almeno per stamane, il vostro sdegno così generoso per voi, e così geroglifico per me, che non ne ho capito nulla!

Mau. Dacchè ci siamo riveduti, o signore... voi fate meco prova d'un certo... diciamo spirito, che mi riguarda troppo da vicino. Voi volete ch' io faccia esperimento della mia pazienza? Vi consiglierei non spingerla troppo oltre in modo da doverne un giorno chiedere spiegazione!

Ott. Ma perchè aspettare quel tale giorno? Io posso darvela anche adesso la spiegazione del mio... diciamo spirito. Badate però, io sarò senza pietà come il chirurgo che taglia giù senza curare i gemiti del paziente. Dite un po'? avete mai riflettuto sul mondo presente? No, voi lo vedete attraverso tinte *bleues* di cielo, spruzzate all'acqua di rose. Io invece l'ho guardato diversamente, ed ho visto come si abbia torto a credere a quello che v' ha di sopra, credendo che sotto vi sia lo stesso! Noi, grazie al progresso, che ha un *crescendo* meraviglioso, abbiamo finito col vergognarci a mo-

strarci come eravamo, e ci siamo ravvolti in una scorza liscia, verniciata, che ci confonde tutti, per cui diavoli e santi non si riconoscono più, e che ci rende, nè più, nè meno, che come le cipolle.

Mau. Oh!

Ott. Il paragone sa troppo di cucina, ma sta. Sì signore. Le cipolle con le loro molte sfoglie!... guai a fidarsi alla prima. Ecco la nostra società. Da sopra siamo tutti galantuomini, da sotto... 99 su cento siamo cipolle... Ne volete degli esempi, dei tipi? Non abbiamo che guardarci intorno e li troveremo; per esempio... il barone di Torrida!

Mau. Tacete.

Ott. Non ci è nessuno. Sono troppo occupati per ascoltarci. Il barone di Torrida! Fior di roba, onesto fino allo scrupolo, amante del suo paese per cui ha fatto tanti sacrificii, che nessuno conosce, ma li ha fatti. Poi, infaticabile; il municipio si regge sulle sue spalle, ora si presenta come candidato progressista per un seggio alla Camera. Chi dirà di no? Bel tipo! Bella scorza!... ma strappiamoglicla, anche senza suo permesso. Un giuoco di bussolotti; so fare io! Ecco. Una, due, tre!... strappata! Oh! guarda! un' altra faccia, faccia eteroclita, da banderuola. Allora gridava osanna a quelli che furono, oggi inneggia quelli che sono. Allora fedelissimo suddito, ora vecchio patriota, e guadagna sempre. Girella si modellò su lui, e lui su Girella, ed a danno del paese ruba danari e croci. Da sotto è un ladro, da sopra è un galantuomo; la prima scorza dipinta, inverniciata, salva le apparenze ed è cipolla numero uno!

Mau. Basta!

Ott. Numero due. Il commendatore Ritorni, legittimista e cattolico di quelli col sillabo. Il suo giornale ha sempre aperta la sottoscrizione per l' obolo di S. Pietro... da sopra. Da sotto poi, grazie all'istesso giuoco, che rimane? Un birbante, che alle spalle dei gonzi, specula sulla santa bottega, e raspa nella vigna del Signore. In sulle prime del nostro rivolgimento brigò ed ottenne un posto alto, ma rubò molto e fu cacciato per ladro. Allora si atteggiò a martire, e divenne difensore del trono e dell'altare. I fedeli applaudono alla sua virtù religiosa, e la moglie compra i suoi gioielli col danaro di S. Pietro. Tutti lo chiamano un carattere forte, indipendente, vandeista puro sangue, ed invece non è che cipolla numero due.

Mau. Finiamola, ripeto.

Ott. Un momento; lasciatemi passare d' innanzi questi uo-

mini onesti. Belle cipolle, io vi saluto. Avanti. Il cav. Civili, l'altra cima del barone. Ha combattuto sempre dal 48 in poi; è stato quattro o cinque volte condannato a morte, ma sventuratamente non è morto mai. Montagnardo e Volterriano, abbatterebbe tutti i troni... con la bocca, e ucciderebbe tutti i Gesuiti con la polvere incendiaria, bombe all'Orsini, o pasta per distruggere i topi, ch'è lo stesso. Prima scorza... Mio cugino, al Ministero, ha certe note per cui a Londra è stato sempre un ateo; a Roma sempre un prete. A Londra, fiero sostenitore di... una certa formola che tu comprendi; a Roma, fino a poco fa antenna validissima della Santa Navicella, che ora speriamo non abbia più d' uopo di questa specie di antenne!... Il sig. del Po, giornalista onesto e indipendente, che coltiva le arti da sopra, e che scortica artisti ed impresari da sotto. Avanti. Vogliamo strappar la prima scorza alle signore e mostrare quello che nascondono... non da sopra? via, via, ho pietà delle vostre illusioni, che vi fanno credere ancora alla gran commedia che si recita sul gran teatro del mondo, dove noi gonzi ed imbecilli facciamo da rispettabile pubblico, e dove, trascinati da chi ci assorda gridando di più, e sedotti dalla prima faccia, dimentichiamo le cipolle e gridiamo bravo, bravo, e bravo!

Mau. Il vostro stoicismo è ributtante, ecco la mia risposta!

Ott. Non mi credete?... Beati i poveri di spirito; almeno si guadagnano il paradiso!

SCENA X.

Detti, **Adele** e **Camilla** seguite da una cameriera

Ade. Signori... Buon giorno. (*a Maurizio*) Sapevo che non avreste mancato.

Mau. Figuratevi.

Ade. (*ad Ottavio*) Non ve ne siete andato?...

Ott. Potevate supporlo?

Ade. Ma forse, forse. Permetterete che terminiamo qui la nostra *toilette*; vedete che vi trattiamo alla buona, senza pretese. (*si accomoda il cappello*)

Mau. Voi siete troppo buona, baronessa.

Ade. Mio Dio, lasciamo le frasi a grande orchestra.

Cam. (*durante il precedente dialogo si sarà messo il cappello innanzi allo specchio, ch'è sulla mensola in fondo, aiutata dalla cameriera*) Eccomi pronta.

Ade. Ed anche io. (*alla cameriera*) Potete andare. (*Cameriera via. Adele va presso lo specchio per vedere come sta il*

cappello e dice) Sapete, Giusti, Camilla poco fa diceva un mondo di male di voi!

Ott. Davvero? (*a Camilla*) Avevate questa bontà?

Cam. La chiamate bontà?

Mar. Infatti, ammesso che il signore è assolutamente entusiasta di voi!... (*con ironia, e così in seguito*)

Ott. Entusiasta!...

Ade. Se io fossi nel numero dei tuoi adoratori, ne sarei orribilmente gelosa!

Ott. Ed avreste torto, baronessa. Tra due esseri che si sono incontrati nella vita, l'uno guidando la gioventù dell'altro, resta sempre un sentimento puro e tranquillo come quello d'amico, di fratello!

Mau. Di fratello; ci avrei scommesso! Fratelli e sorelle! Formola molto comoda a beneficio e vantaggio degli esseri che s'incontrano!

Cam. Un epigramma!... Grazie. Fa sempre piacere sentir del vero spirito, per chi, come me, è avvezza a certi *calembourgs* da palcoscenico, della cui vita sono ormai tanto stanca!...

Mau. Scusate, o signora, se non foste così giovane e, permettete che il dica, così bella, potrei ripetervi il proverbio... Criticare significa invecchiare.

Cam. Ah! è un proverbio!... Non lo sapevo! (*va presso al piano, all'impiedi, e tocca qualche tasto*) Vi piace la musica, sig. di Santorivo?

Mau. Non tanto.

Cam. Avete torto. L'anima è armoniosa come i tasti d'un pianoforte. Toccatene uno, ed esso oscillerà in tutta la lunghezza della corda!

Ade. (*piano ad Ottavio a cui s'è avvicinato*) Avete inteso questa teoria?

Ott. Quale? quella dei tasti? (*piano ad Adele e così in seguito*)

Ade. Se vi proponessi una cosa?

Ott. Proponete.

Ade. Voi non sapete il nome di quel tale; come me. Ebbene, se toccando il tasto dell'anima loro, glielo facessimo dire senza dimandarglielo?

Ott. Oh! il mezzo è nuovo, e riuscirà?

Ade. Quando riuscirà, io tossirò per farvene accorgere.

Ott. E quando non riuscirà, tossirò io!

Ade. Ma, patto avanti, senza trascendere!... (*a Camilla*) Lascia il piano, e giacchè dobbiamo ancora attendere, discorriamola un po'. Avevate cominciato così bene.

Cam. Ti piaceva?...

Ade. Molto. (*siede e mette una sedia a sè vicina*) Vieni a seder qui... (*Camilla va a sedere. Maurizio aveva già precedentemente fatto lo stesso*) E voi, volete stare all' impiedi? (*ad Ottavio*) Farete una cattiva figura.

Ott. Avete ragione. (*siede. Essi si trovano nel modo seguente: nel mezzo Adele ed alla sua sinistra Camilla. A destra di Adele Ottavio, ed a dritta d'Ottavio Maurizio, in modo che Ottavio ed Adele si trovano in mezzo. Camilla e Maurizio ai lati*)

Ade. Parleremo un po' di tutto. Della tua arte e dei nostri cavalli; di mode e di cuore, anche di cuore, e specialmente del tuo. Eccovi, o signori, un' eccezione del nostro sesso; quale la vedete, può attraversare venti saloni senza timore che abbia a perdere in qualche angolo il suo cuore, come il suo ventaglio.

Mau. Scusate, baronessa. Ma non è una novità, quasi tutte le illustrazioni del nostro secolo fanno così, vivono troppo in alto per discendere fino ad un affetto che chiamano volgare!

Cam. Un altro epigramma?

Mau. No. Una verità. Un mio amico ebbe una volta la sventura, permettete che la chiami così, di sentire una passione immensa, possente, per una grande artista. L' amava tanto da credere che sarebbe morto, s'ella un giorno non l'avesse più amato.

Cam. E non è morto?

Mau. No, perchè vide che ella se aveva del genio, mancava affatto di cuore!

Cam. Oh! ma che volete? Avvezzi a far ogni sera delle parti, in cui i poeti ci fanno tradire dai nostri amanti, abbiamo finito col non credere più in nessuno. Vi pare che la colpa sia nostra?

Ott. La colpa è del poeta, è chiaro!... Ma parliamo di...

Ade. (*interrompendolo*) E quel vostro amico dunque? (*a Maurizio*)

Mau. Quel mio amico...

Cam. Quel suo amico fece quello che fanno gli altri. Quando vide che quella donna non ebbe più altro pensiero, altro bene, altra felicità che il suo amore, se ne spaventò, e poichè la cosa passava i limiti d'un capriccio, d'una follia, la lasciò per un'altra, una gran dama, che ora gode del suo trionfo... della sua felicità e che sorride con un sorriso... che le spezza il cuore... (*Adele tossisce alquanto*)

Ott. Diavolo, diavolo... qui andiamo di galoppo. (*da sè*)

Mau. Tutto ciò è molto commovente!... Ma se le vostre belle parole di artista servissero a celare un'insidia, in cui il mio amico cadde, e per cui si vide indegnamente tradito!... (*Adele come sopra*)

Cam. Tradito!... Menzogna!...

Mau. Menzogna! quando egli si accertò che chi gli aveva rapito il cuore di lei, era colui che dall'infanzia aveva imparato a chiamare suo amico, colui che ora, in mancanza d'altro, assume con tutti e per tutti un cinismo ributtante e sleale. (*Adele come sopra*)

Ott. (*che alle prime parole di lui si sarà scosso, dice tra sè*) Parla di me!...

Mau. E che, inaridito il cuore, trovò che non era nulla tradire l'amico, il fratello, colpendolo nelle più sante affezioni nell'anima sua.

Ott. Ma.....

Ade. I patti! (*piano ad Ottavio*)

Ott. (*da sè*) Io l'ho tradito!... (*forte*) Ma mi pare...

Mau. Non parlo con voi.

Ade. Non parla con voi! (*Ottavio fremente ed indispettito si alza*)

Cam. Tutto ciò è molto ben colorito.

Mau. Ah! è ben colorito! A me pare di no. A voi sembrerà ben colorito forse anche l'amore che per lui era più che la sua vita. Ma ignorate dunque ch'egli l'amava con tutta la prepotenza dei suoi 20 anni, con tutto il fascino dei suoi vergini affetti d'allora...

Ade. (*da sè*) Oh! (*Ottavio comincia a prestar attenzione alle parole di lui*)

Mau. (*continuando il discorso*) Per i quali, anche colpevole, egli voleva scusarla, perchè sognava ancora poter un dì sentire da lei: tu ti sei ingannato. Un sogno, non è vero; ma questo sogno nei suoi momenti di cupa disperazione bastava a riempirlo d'una gioia possente, sovrumana!

Ott. (*comincia a tossir forte per far sentire alla baronessa*)

Cam. Tacete o signore... perchè essa lo può dire ancora, perchè questo momento di felicità che voi le lasciate intravedere... (*Ottavio tossisce*)

Mau. Felicità ch'egli ha sempre agognato. (*Ottavio idem*)

Cam. Questa felicità l'opprime... le fa versar lagrime che da tanto tempo non aveva più versate.

Mau. Voi.. (*guardando la baronessa ch'è rimasta in sulle

prime come impietrita, si alza e guarda entrambi) Scusate, baronessa, un momento di delirio, che non ha più ragione di essere... Perdonate... ma ci vedremo, senza altro all'assemblea! *(via)*

Cam. Ed io passo da tua sorella... perchè un momento di emozione... A rivederci. *(via a dritta. Adele ed Ottavio restano per qualche tempo senza guardarsi, indi Ottavio dice)*

Ott. Baronessa, avete nessun altro tasto da toccare?...

Ade. No.

Ott. Allora possiamo andare sorridenti e felici ad applaudire il discorso del barone!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO III.

Sala terrena nella villa di Torrida. In fondo due porte, una lascia vedere il giardino, l'altra la comune. Due altre laterali; a dritta un cammino; a sinistra una finestra: due tavoli con l'occorrente pel giuoco del *wisth*. È sera.

SCENA I.

Camilla, Pia ed Ottavio

(*Pia e Camilla all'alzar della tela sono occupate in qualche lavoro donnesco. Ottavio è seduto un po' più discosto ed ha un giornale nelle mani*)

Ott. (*leggendo forte*) Quello però che ci porterebbero a credere nostre private informazioni.

Pia. Scusate se v'interrompo.

Ott. Anzi. Rimetteremo a miglior tempo le private informazioni. (*lascia il giornale*)

Pia. Dì un po'. (*a Camilla*) Parlo col tu perchè me ne hai dato il permesso. Credo che così stia bene. (*indicando il lavoro*)

Cam. Sì. Dimani sarai la più bella, come sei già la migliore di tutte!

Pia. Bravo. Ti domando un consiglio, e mi rispondi con un complimento.

Ott. Ma io non vi veggo il complimento niente affatto. Le vostre mani sono mani di fata.

Pia. (*sostenuta*) Grazie. Troppo buono!

Cam. Che hai?

Pia. Nulla.

Ott. Dunque dimani, alle sette! Avremo una magnifica caccia, caccia al cignale, genere eminentemente aristocratico. Passo per un discreto cacciatore. Ma dimani ne va del mio amor proprio, perchè, sapete, signorina, sarò insieme con la baronessa!... Abbiamo avuto la posta insieme.

Pia. Ah! abbiamo avuto!... (*marcato*)

Ott. Abbiamo avuto... Non ci credete?

Pia. Io credo tutto.

Ott. Siete di cattivo umore?

Pia. Non so, mi pare!

Ott. E, s'è lecito, perchè?

Pia. Perchè ho tante ragioni... Camilla che dimani l'altro ci lascia.

Ott. (*a Camilla*) Ci lasciate?

Cam. Sì, non ve l'avevo detto ancora. Terminati i miei impegni qui, non ne ho voluto accettar altri, almeno per ora. Mi ritiro presso una mia vecchia zia; la mia salute che ha bisogno di qualche cura!

Ott. Avete ragione. Ma vedete, io non dispero ancora, perchè.....

Cam. Parliamo d'altro. Che ora è?

Ott. (*vedendo l'orologio*) Le sette. Il giorno che muore e la sera che comincia; l'ora più bella quando si è in campagna e (*aprendo la finestra*) si ha una magnifica serata come questa. L'autunno che ci manda l'olezzo dei suoi fiori ed il canto dei suoi uccelli!... Voi siete trista, Camilla, ed io vi confesso che no. Dicono che Condé la vigilia delle battaglie di Rocroi dormisse molto, io invece alla vigilia di... di... io mi sento così sicuro... così felice!...

Pia. (*da sè*) È felice!

SCENA II.

Servo e detti

Ser. La signora baronessa pregherebbe la signora (*a Camilla*) di volerla raggiungere in giardino.

Cam. È sola?

Ser. V'è la signora Ritorni ed il sig. di Santorivo.

Cam. (*piano ad Ottavio*) Egli è arrivato, e capirete perchè mi chiami!...

Ott. (*idem a Camilla*) Via, coraggio, non mi togliete alle mie speranze ed alle mie illusioni.

Cam. (*a Pia*) E tu non vieni?

Pia. No, voglio terminarlo. (*indicando il lavoro che ha nelle mani. Camilla via pel giardino*)

SCENA III.

Pia ed **Ottavio**

Ott. Volete che vada via?

Pia. Perchè?

Ott. Perchè non vorrei esservi importuno.

Pia. Nessuno vi ha detto nulla, mi pare.

Ott. Grazie, e benedico l'azzardo che mi dà agio potervi dire quattro parole da solo a sola.

Pia. Badate, prendete un equivoco, io non sono mia sorella.

Ott. Scusate, qui è uopo ci comprendiamo; che cosa inten-

dete dire da poco in qua, con queste frasi a spizzico ed a metà?

Pia. Io!...nulla!

Ott. Oh! nulla; voi non me ne risparmiate una! Eppoi, questo acre in tutte le vostre parole.

Pia. Ah! ci trovate l'acre?

Ott. Sicuro che ve lo trovo! ed io vi prego, anzi voglio sissignore, voglio che mi rispondiate una buona volta; ma, come sapete rispondere voi.

Pia. Come so rispondere io?

Ott. Col cuore sulle labbra. Che cosa avete con me?

Pia. L'ho detto, nulla.

Ott. No. Ecco, questa volta il cuore è rimasto a casa sua. Ma voi non avete il dritto d'infingervi con me, col vostro buon amico che non ha altro pensiero che voi, che ringrazia mille volte Dio d'avervi mandato sulla sua strada per fargli credere ancora al bello ed al santo nella vita.

Pia. Terminiamo, ve ne prego'

Ott. Sì, ma dopo aver detto al vostro buon amico che cosa abbiate con lui; perchè non lo guardate più coi vostri occhi così belli e così sereni. No, non li volgete altrove; guardatemi... così....Che cosa vi ho fatto?...

Pia. Ebbene, ve lo dirò. Già è meglio che parli. È qualche tempo che voi non siete più quello d'una volta; certe cose... certe maniere che prima non avevate. Quando seppi da mio zio che venivate con noi, qui a Torrida...oh! mio Dio, io mi intesi tanto pazza per la gioia che gli saltai al collo così forte e così forte, a rischio di soffocarlo; ma se avessi supposto di dovere soffrir tanto, perchè già voi non parlate che con mia sorella, non avete complimenti che per lei; lei che se ne è accorta, e che ieri sera mi diceva per farmi dispetto, io lo compresi, che se si andava di questo passo si attendeva da un momento all'altro la vostra dichiarazione.

Ott. Ah! vi disse che s'attendeva la mia dichiarazione!... Ah! voi mi rendete felice!

Pia. Felice!

Ott. Cioè, scusate...Imbecille che sono! non volevo dire che...

Pia. Oh! vi credo...Felice!...Bravo! Si poteva risparmiare però dirmelo in faccia!

Ott. Pia....voi non potete comprendere quello che....

Pia. Oh! io ho compreso molto bene!...Ed anche io d'ora innanzi voglio essere felice...felice, con chi dico io....come voi lo siete con chi dite voi...è chiaro!

SCENA IV.

Del Po e detti

Po. (*dalla comune*) Buona sera... (*vedendo Pia*) Oh! signorina.

Ott. (*da sè*) Proprio adesso, quest'imbecille!

Pia. (*con affettata dolcezza*) Ma sapete che venite molto tardi?

Po. Grazie, signorina, di questa premura, che mi lusinga molto. Ma che volete; è il treno ch'è stato in ritardo d'un'ora e mezzo.

Pia. Questo treno pare che lo faccia apposta per far stare in pensiero le persone.

Po. Stavate in pensiero...per me?

Pia. Se non vi si vedeva giungere mai!

*Po.*Oh, signorina! (*da sè*) Lo sapevo da molto tempo che è innamorata morta di me!

Pia. Dimani sarete dei nostri?

Po. Figuratevi; ho lasciato di là la mia valigia ed il mio fucile. Sarò in un costume che non vi spiacerà!

Pia. Hanno assegnato anche a voi una bella posta?...

Po. Non so, ma credo!

Pia. Ah! qui abbiamo avuto delle poste magnifiche. Vuol dire che in mancanza d'altri, sarete con me....Volete essere con me?

Po. Con voi!.... (*da sè*) Lo sapevo da molto tempo. (*forte*) Con voi!... Ma voi non sapete come le vostre parole...

Ott. (*durante questo dialogo ha passeggiato fremendo, ora interrompe*) E siete venuto con l'ultimo treno?

Po. Con l'ultimo treno!... (*a Pia*) Non sapete come le vostre parole mi...

Ott. Ed era in ritardo?

Po. Era in ritardo! (*come sopra*) Le vostre parole in questo punto mi...

Ott. (*come sopra*) E quando ci ha messo?

Po. Non l'ho contato! (*come sopra*) In questo punto mi...

Ott. È una corsa deliziosa però.

Po. Scusate, ma io credo che...

Pia. Vogliamo passeggiare un po' in giardino? Ma vedete, proprio lì. (*indicando il limitare della porta che dà nel giardino, dalla parte esterna*)

Po. Come volete. (*da sè*) Mi ha fatto rimanere il punto in gola!

Pia. Con permesso.

Ott. Ma...

Pia. Qui fa troppo caldo! (*esce con del Po e passeggia nel giardino, ma in modo che è vista*)

Ott. Ma ch'io non possa eseguire in pace nemmeno la mia parte di... È gelosa, gelosa per lei! (*guardando Pia che parla con del Po*) E come sorride e come parla! e quell'imbecille che.... Già qui l'imbecille sono io... perch'essa lo fa apposta per farmi arrabbiare!... Via, via, pensiamo al mio progetto!... dunque la baronessa mi ha creduto; aspetta la mia nuova dichiarazione; l'ha detto a bella posta alla sorella perchè io l'avessi saputo... Sta bene! ora a noi due, e chi sa che non arriverò a strapparvi la prima scorza, mia bella cipolla!

SCENA V.

Adele e detti

Po. (*trovasi con Pia sul limitare*)

Ade. Siete qui sig. Del Po?

Po. Giungo in questo momento, baronessa!

Ade. E passeggiavate?

Pia. Tanto, per non aver che fare.

Ade. Giusti, mi fareste un favore?

Ott. Cento, baronessa.

Ade. Passate con Pia di là. Farete le mie veci con le signore; anzi le condurrete più tardi qui, per le nostre solite partite.

Ott. Come volete. (*a. Pia*) Signorina.

Pia. Vado avanti, vado avanti. (*via*)

Ott. Ed io vado dopo! (*da sè*) Affari tra loro! Bisogna stare all'erta. (*via*)

SCENA VI.

Adele e **Del Po**

Ade. Finalmente. Veniamo a noi.

Po. Veniamo a noi. Voi siete stata servita!

Ade. Davvero? In tutto?

Po. In tutto e per tutto.

Ade. Voi siete un prezioso amico! E dunque?

Po. Dunque. Numero uno. *La Vespe dorata*, giornale umoristico che non risparmia nessuno, ministri ed impresari, prefetti, questori, monsignor l'arcivescovo, i canonici del duomo ed il procurator generale quando sequestra; che punzecchia tutti e che fa ridere quelli che non possono far vedere di piangere, nel suo numero d'oggi pubblicato in

città alle ore 4 p. m. in uno dei suoi ronzii riferisce con tutto lo spirito d'una vespa, l'avventura che riguarda la nostra grande artista. Iniziali già, che non compromettono nessuno, ma che però essa e gli altri, specialmente quell'antipatico di Giusti, comprenderanno assai facilmente. Il giornale sarà qui tra (*vede l'orologio*) un'ora con gli altri diretti al barone. Io l'aprirò, così per caso, e leggerò... leggerò con tutto lo spirito e la grazia che voi mi fate l'onore di riconoscere in me. Che cosa ne dite?

Ade. Grazie.

Po. Questo è il ricevo della direzione per le lire duecento chieste per la compilazione ed inserzione.

Ade. Sta bene. Ora numero due.

Po. Numero due. Ecco il telegramma giuntomi oggi da Parigi dal sig. Boisrobert, impresario che conduce una grande compagnia transatlantica a Washington.

Ade. (*legge*) Accetto Doroni, soprano assoluto, fissate scrittura, ratifico tutto. Mille lire per voi.

Po. Questa è cosa che riguarda me!

Ade. Benissimo.

Po. E quando la risposta?

Ade. Tra due giorni.

Po. Ed essa accetterà?

Ade. Accetterà!

Po. (*da sè*) Mille lire guadagnate!

SCENA VII.

Il **Barone, Maurizio** e detti

Bar. (*venendo con Maurizio dal giardino*) Avremo una caccia magnifica; il tempo promette essere incantevole... Oh! caro del Po, non sapevo che foste arrivato.

Po. Son giunto poco fa, con l'ultimo treno tanto in ritardo.

Mau. (*accostandosi ad Adele e dicendole piano*) Non trovate da dirmi una sola parola?

Ade. Avete lasciato la signora Ritorni?

Mau. Non altro che questo?

Ade. Che volete che dica? che abbiamo una deliziosa serata, non è vero, sig. del Po?

Po. Deliziosissima, baronessa.

Bar. A proposito, sapete che ho un competitore alla mia candidatura? L'avvocato Feroni messo innanzi dai moderati.

Po. Oh! un avvocato mettersi con voi... con i tanti sacrifizi fatti pel paese!

Bar. Lo so io! ma vuol dire che non ho fatto abbastanza.

Po. Oh! ma voi vincerete!

Ade. Io non credo così facile! (*marcato e così in seguito*) Il mondo è fatto così. Tu fai tutto in buona fede per ottenere il possesso d' un dato oggetto; per lui daresti tutta la tua vita, tutta te stessa... allorchè in sul meglio saprai che un'altra... Ed allora senti che ti si spezza il cuore. Ma il cuore chi può vederlo? Nessuno!

Po. Vi si spezza il cuore, barone?

Bar. Così... per un modo di dire.

Mau. (*avvicinandosi ad Adele le dice piano*) Non sarete mai così generosa da perdonarmi?

Ade. (*idem*) Che cosa?

Mau. Il mio momento di delirio, otto giorni fa?

Ade. Parliamo d'altro. Questo discorso mi darebbe l' aria trista per tutta la serata, e non voglio che qualcuna avesse a goderne.

Mau. Ah, io lo so, io son degno di tutto l'odio vostro.

Ade. Io non odio nessuno, e specialmente voi. Perchè dovrei odiarvi? È tanto naturale che si corra là, ove vi ha il fascino dell' arte, l'ebbrezza del trionfo, ed io non sono che una povera donna che non avevo altro da offrire che il cuore... dono così volgare ai giorni nostri.

Mau. Oh! Adele, voi mi renderete pazzo.

Ade. Via, via, siate uomo.

SCENA VIII.

Ottavio, la signora **Ritorni**, il **Cavaliere**, **Pia**, **Camilla**, il **Commendatore**

(*Tutti costoro vengono man mano che saranno indicati e nel seguente modo: Ottavio con la signora Ritorni, Camilla col commendatore e Pia col cavaliere*)

Ott. Ecco, o signora, che vi riconduco alla vostra alleata.

Ame. Alleata!

Ott. Tanto per dire!

Ame. Sapete che da qualche tempo vi siete reso molto cattivo.

Ott. Lo credete, o signora? (*vanno presso Adele*)

Pia. (*uscendo col cavaliere*) Grazie. (*sciogliendosi dal suo braccio*)

Cav. Debbo io ringraziarvi dell'onore, signorina.

Pia. (*da sè, vedendo Giusti presso Adele*) Sempre con lei!

Rit. (*venendo con Camilla*) La passeggiata è incantevole con una serata così bella. (*ad Adele*) Il vostro giardino, baronessa, con una luna, come questa, può chiamarsi davvero un Eden.

Ade. Vi pare?... (*a Camilla*) Ti sei divertita?
Cam. Sì.
Rit. La signora dunque ci lascia definitivamente doman l'altro?
Cam. Sì, doman l'altro.
Ott. (*piano a Camilla*) Camilla, senza volerlo io vi ho fatto molto male, ma potevo supporre che egli s'andasse ad ingelosire di me, di me che non avevo altro affetto per voi, che quello di un fratello. Prima però che abbandoniate e per sempre il mondo e l'arte vostra, potreste voi sacrificarmi ancora per tre o quattro giorni il vostro progetto?... Tre o quattro giorni. Vedete che non vi dimando gran cosa.
Cam. Ma perchè?
Ott. Ho un' idea... un piano stabilito... (*azione di Camilla*) Sarà un'illusione, un sogno, quello che volete... ma non mi dite di no, ve ne prego.
Cam. Sta bene.
Ott. Grazie!
Ade. Giacchè dunque siamo tutti, mi pare che potremmo impiegare il tempo ad una partita al *wisth...* che cosa ne dite? (*a Maurizio*)
Mau. (*piano ad Adele*) Posso volere altro di quello che volete voi!...
Ade. Dunque, signori e signore, ci troviamo tutti?
Po. Tutti... tutti.
Ame. Figuratevi, la mia passione!
Pia. Altra noia adesso!
Ade. Mio zio ed io, come padroni di casa, saremo i primi ad esser fuori. Faremo i re.
Po. Sempre obbligante!
Ade. Andiamo dunque (*va presso il tavolo a dritta, prende un pacco di carte ed offre a ciascuno dei seguenti la sua*) La signora Doroni, il commendatore Ritorni, il sig. di Santorivo.
Mau. Scusate. Ma mi trovo già impegnato con la signorina.
Ade. Ah! sta bene. Tu (*ad Amelia*) ed il cavaliere, (*prende l' altro pacco di carte e va presso l'altro tavolino*) Pia, il sig. di Santorivo, Giusti e del Po, sta bene?
Ott. Perfettamente... (*i giuocatori si mettono ad eseguire i preliminari del* wisth, *il quale gli attori avranno cura di conoscere; quando hanno incominciato a giuocare, Adele ed il barone vengono innanzi al proscenio e parlano tra loro*)
Bar. Posso finalmente dirvi qualche cosa.
Ade. Che cosa?

Bar. Siete riuscita?
Ade. Perfettamente.
Bar. E n'era tempo, perchè a dirvi il vero, queste spese che sopportiamo... Giusti, la Doroni...
Ade. È affare di pochi altri giorni.
Bar. E Giusti?
Ade. È caduto di nuovo. Mi ama, e mi attendo da un momento all'altro la sua dichiarazione!
Bar. Ma e poi?
Ade. Poi mi servirò del vostro consiglio! Un abboccamento, la serra, il boschetto... egli crederà di trovarsi con me e trovarsi d'innanzi, per esempio, la Doroni, e mentre son lì tutti e due una brava sorpresa generale. Non vi pare che tutto ciò porterebbe oltre l'odio di Maurizio, anche il disprezzo? Ed io ho bisogno che la disprezzi.
Bar. Badate; il progetto è molto ardito... Scherzate col fuoco, attenta a non bruciarvi le dita!...
Ade. Non abbiate paura!...
Po. Il nostro *rober* è finito!
Ade. Chi esce?
Ott. Io, baronessa. Ho perduto un *rober* di nove. Ma la serata non è ancora finita. Ora, barone, spetta a voi!
Bar. Eccomi qua. (*va a sedere al posto di Giusti e comincia a giuocare*)
Ott. (*da sè*) Restiamo tutti e due. (*guardando la baronessa*) Essa aspetta la mia dichiarazione!... Dunque mi ha creduto. È quello che io voleva. Ora ci va del mio onore, per bacco!
Ade. (*avrà preso un libro e si sarà seduta ad un canto della scena a sinistra*)
Ott. (*dopo qualche tempo che avrà girato per la scena, come a guardare i giuocatori, indi si accosta alla baronessa e le dice piano*) Baronessa, permettete che io...
Ade. Zitto...
Ott. (*più sotto voce*) Permettete che io...
Ade. Silenzio.
Ott. Ma mi pare...
Ade. Non vedete che ci osservano!
Ott. Ah, avete ragione. (*incomincia a passeggiare come cercando un'idea, finalmente dopo poco, come se l'avesse trovata, va a sedere alquanto discosto dalla baronessa, prende un libro e finge leggere, poi dice forte senza però alzare gli occhi dal libro e in modo che gli altri non sentano*) Baronessa.
Ade. (*voltandosi*) Ch'è?
Ott. No, non mi guardate; al libro, al libro!

Ade. Se mi avete chiamato?
Ott. Sì. Ma non mi guardate; rispondete senza guardarmi.
Ade. (*senza alzar gli occhi dal libro*) Così ?
Ott. Perfettamente. Discorreremo senza che nessuno se ne accorga.
Ade. Il mezzo è nuovo.
Ott. Un mezzo da sopra e da sotto.
Ade. Che cosa volete ?
Ott. Adele.... non vi spaventate se vi chiamo così. È tanto tempo che questa parola mi viene spontanea sul labbro, ma non l' ho mai pronunciata temendo che vi avesse ad offendere.
Ade. Perchè m'ha da offendere ?
Ott. Non vi offende? Grazie. Voi lenite in parte l'angoscia da cui è oppresso il mio cuore.
Ade. Oh ! (*alzando gli occhi per guardarlo*)
Ott. Al libro, al libro !
Ade. Avete ragione !
Ott. Siamo rimasti al cuore. Dunque v' hanno nella vita dei momenti solenni , al contatto dei quali tu senti che l' anima tua si vivifica, senti suscitarti memorie dolcissime di certe gioie, che tu credevi spente per sempre.
Ade. E che invece non lo furono mai !
Ott. Mai ! avete detto mai !... (*alzando gli occhi dal libro*)
Ade. Al libro, al libro!
Ott. Scusate, mi era distratto. Dunque, certe gioie che tu credesti perdute, e che pensi guardando lei... quando si può guardare... che tu potresti ancora ritrovarle.
Ade. Giusti!
Ott. Non v' offendete? (*dolcemente*)
Ade. E la guerra che mi avete dichiarata ? (*idem*)
Ott. Perchè vi era un altro che...
Ade. Non me ne parlate ! Il cuore... libro misterioso! sì, può errare, sì. Ma se la colomba rimasta deserta del suo compagno avesse sempre atteso; e se il colombo dopo lungo errare, ritornando nel dolce loro nido...
Ott. Trovasse dentro un altro colombo !
Ade. Scelto forse solo per dispetto.
Ott. Oh ! grazie !... Ma il momento ed il luogo per intenderci.
Ade. Amate molto la caccia?
Ott. Così. Perchè ?
Ade. Attendete sul proposito mie istruzioni.

SCENA IX.

Servo e detti

Ser. I giornali di sua eccellenza.

Ade. (*alzandosi*) Finalmente!

Po. Ed ecco le nostre partite terminate... Vediamo un po' le notizie dei giornali... (***rovistando nei giornali***) Ah! anche la *Vespa dorata* che punge tanto bene. Mio caro barone, vi lascio la politica, ma vi rubo la *Vespa.*

Ade. Se trovate qualche cosa di bello fatecelo sentire.

Mau. (*ad Adele, piano*) Se sapeste quanto io vi ami!

Ade. Davvero?

Cam. (*da sè*) Dover sopportare ancora quel suo riso, che mi fa tanto male.

Pia. (*a Camilla*) Che hai?

Cam. Nulla, il caldo.

Po. Ah! questa è graziosa, graziosissima.

Ade. L'avete trovata qualche cosa di bello!

Po. Oh! bellissima.

Ade. E qual'è? Vogliamo sentirla, non è vero, o signori?

Tutti Sì, sì.

Ade. Votato ad unanimità... Dunque...

Po. Ma è così birbona nei suoi ronzii.

Ott. Ah! è un ronzio?

Po. Un ronzio, eccolo qua. (*legge*) La *Vespa dorata* ruberà quest' oggi il mestiere ad uno dei tanti autori drammatici suoi amici e vi regalerà, amabili lettrici, una piccola commedia, con ***vaudeville***, e senza a gusto del solito rispettabile e della solita inclita, intitolato: ***Una grande attrice, o l'incontro dei due pretendenti***, commedia tutta da ridere in versi ed in prosa.

Ame. Pare che si tratti di teatro. (*a Camilla*)

Cam. Pare.

Po. (*leggendo sempre*) E prima di tutto si garentisce la verità della storia o commedia, come volete, perchè la grande attrice...

Ade. Ci è il nome?

Po. No. Due iniziali: C. D., iniziali garentite.

Ade. C. e D. Lettere simpatiche, non è vero, Giusti?

Ott. Già, simpatiche (*da sè*) C. e D. Camilla Doroni... che si parlasse di lei!

Cam. Il sorriso di costoro mi fa male! (*da sè*)

Po. (*come sopra*) Oltre di questa grande artista, artista

di canto, di primo ordine, di gran cartello, e la cui voce ruba la musica agli usignuoli, sono in iscena un giovine *gentleman*, abbastanza ricco, abbastanza bello, abbastanza conosciuto per non permetterci di chiamarlo altrimenti che X; e finalmente l'uomo di mondo, l'uomo positivo, che oggi è tanto di moda, figura eminentemente antipatica, che fa il filosofo errante per mestiere ed il protettore per speculazione e che si chiama il sig. O. G.

Ade. Come si chiama costui?

Po. O. G., baronessa.

Ade. O. G., Guardate che stranezza, Giusti!...Le vostre iniziali.

Ott. Già, le mie iniziali!... che stranezza!

Po. (*come sopra*) Pare dunque che la celebre signora D. fosse solita a preferire sempre contemporaneamente due cuori... il cuore che paga, quello del *gentleman*; ed il cuore che adora gratis, quello dell'uomo di mondo. S'alza dunque la tela... Grande introduzione della *Linda*... e la celebre artista che ha perduto il cuore che paga e che vorrebbe riacquistarlo, canta con grande slancio e grande passione: *Ah! non è ver, mentirono; tradir non ti potevo.* Grande commozione, l'uomo di mondo si accarezza i baffi; *pot-pourri* di nuova specie, gran duetto nella *Sonnambula*, il *gentleman* viene innanzi ed incomincia: *Ah! perchè non posso odiarti, infedel quant' io vorrei...* e la grande attrice, botta e risposta: *Rea non son, nè il fui giammai... Ah, tel dica se t'amai, l'uom di mondo che sta qui!...* Entra in iscena l'uomo di mondo, attenzione generale.

Ade. Sentiamo l'uomo di mondo, Giusti.

Ott. Sentiamo l'uomo di mondo (*fremendo*)

Cam. (*da sè*)Io mi sento morire!

Po. (*come sopra*) L'uomo di mondo ripiglia il *non è ver, mentirono, tradir non ti potevo*, poi con un crescendo meraviglioso esclama: *deh! perdona, deh! perdona a quest'angel che delira; il tuo amore le ridona; non negarlo a lei, a me.* (*tutti ridono*) Allora il sig. X.

Ott. Non è finito ancora?

Po. Ma che finito!

Ade. (*ad Ottavio*) Non trovate che sia delizioso?

Ott. Già, delizioso, delizioso!

Po. (*come sopra*) Vedendosi così il sig. X preso tra due fuochi, con ira concentrata si volge al pubblico, e mostrando la grande attrice dice: *Questa donna conoscete... che facesse non sapete!*

Ott. Basta, per Dio, basta!

Ade. Perchè basta?

Mau. Perchè l' uomo di mondo, l'uomo positivo che ama gratis per economia e che fa il filosofo per progetto, trova di cattivo gusto essere esposto al giudizio del pubblico. No, abbasso gli uomini di mondo ed i filosofi per mestiere, avanti dunque, avanti!

Ott. Ah! sì... avanti per bacco... fino all' ultimo... è tanto bello ridere sulle piccole miserie della vita umana... Il *castigat ridendo mores*...è sempre la vecchia bandiera della commedia...Ridiamo, ridiamo. (*tutti ridono*) Sì, ridiamo, ridiamo oggi per la donna di cuore calunniata e pel filosofo errante che ha la faccia eminentemente antipatica.... Dimani poi rideremo per altri tipi, altre figure, altre cipolle.... Per gli uomini onesti, per esempio, che hanno fatto tanti sacrificî pel paese e che inneggiarono a quelli che furono, che incensano quelli che sono, facendola da Girella, e da banderuole per rubare ed aver croci. (*guardando marcatamente il barone che non ride più*) Rideremo per i campioni della legittimità, del dritto divino e della vigna del Signore, che dopo di aver rubato nelle dogane, per esempio, ed essere stati cacciati per ladri, aprono la colletta per l'obolo di s. Pietro e dividono con s. Pietro il danaro dei poveri di spirito... (*idem a Ritorni che non ride più*) Rideremo per le signore che vanno raccogliendo firme per le fanciulle pericolanti e per le pericolate, e che tra le pericolate e le pericolanti fanno pericolare le firme, il danaro, le fanciulle, eccetera. (*ad Amelia che non ride più*) Rideremo per gli emigrati, che a Londra furono atei, a Roma furono preti, e che uccisero i tiranni, i gesuiti, e gli scarafaggi con le bombe all'Orsini, la pasta per distruggere i topi o il petrolio, ultima e grande novità della stagione. (*il cavaliere non ride più*) E poi rideremo per i giornalisti della stampa non perduta, (*del Po non ride più*) per le dame che a furia di toccar tasti... (*Adele come gli altri*)

Ser. Il tè è servito.

Ott. (*guarda tutti e vedendo che nessuno ride più*) Vogliamo sentire il resto della commedia o andar di là a sorbire il tè? (*nessuno risponde*) Sarà meglio che andiamo a sorbire il tè. (*prende per mano Camilla e via. Tutti gli altri, dopo essersi guardati alquanto tra loro, si dispongono a fare lo stesso*)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO IV.

Il teatro rappresenta una serra la quale è chiusa in fondo da un'intelaiata di lastre, lasciando così vedere al di fuori i folti alberi di un boschetto ceduo. All'interno la volta sarà anche di cristallo, donde penetra la luce. Piante e fiori esotici: mobili campestri, ma eleganti. In fondo due statue di marmo rappresentanti deità boschereccie, e dietro di una di esse una porticina nascosta. La comune a dritta; a sinistra altra porta.

SCENA I.

Antonio ed il **Barone**

Ant. (*all'alzar della tela è intento a pulir dei fucili che debbono servire per la caccia*)

Bar. (*dalla comune*) Buon giorno.

Ant. Oh! eccellenza.

Bar. È tutto pronto?

Ant. Tutto, eccellenza. Siamo in piedi dalle cinque, che era ancora scuro come la gola d'un lupo. Ma sua eccellenza il sig. di Santorivo ha voluto essere svegliato a quell'ora.

Bar. Ricordatevi che pel mezzogiorno tutt' al più saremo di ritorno, e che si farà colezione in questa serra.

Ant. Vostra eccellenza sarà servita!

Bar. A proposito, ho sempre dimenticato dimandarvene; già è più per una curiosità che per altro.

Ant. Che cosa, eccellenza?

Bar. Nelle rinnovazioni che faceste eseguire per mio ordine l'anno scorso avete tolto di qui quella porticina segreta, che di là pel boschetto mena all'entrata del parco?

Ant. No, eccellenza; ci tengo tanto io a quell' usciolino, chè quando tutti mi credono qui, mi veggono nel parco senza saper come, e mi fa fare di quelle risa.... Ma vostra eccellenza voleva che l'avessi tolta?

Bar. No; ho detto così... ed è sempre là?

Ant. Già; eccola qui, dietro la Diana, e basta spingere il bottone che è appoggiato vicino al braccio destro della statua.

Bar. Sta bene!

SCENA II.

Ottavio, Amelia, poi man mano e come saranno indicati il **Cavaliere, Adele, Pia, Del Po, Ritorni** tutti in costume per caccia e detti.

Ott. (*dando di braccio ad Amelia, viene dalla comune*) Sig. barone.

Bar. Buon giorno. (*alla signora*) Signora, e la vostra salute?

Ame. Bene ; grazie.
Ott. I primi, non è vero?
Bar. I primi; ma è appena l'ora stabilita.
Ott. Abbiamo una giornata superba , e la caccia sarà incantevole.
Ame. Io ve l' aveva predetto ieri sera, ve ne ricordate?
Ott. Sicuro. Una profezia riuscita. Ed io avevo giurato sulle vostre parole !
Bar. Ecco gli altri (*entrano Pia ch'è al braccio di del Po, Ade. a quella di Civili; poi Ritorni*)
Ott. Siamo tutti, credo.
Civ. Tutti.
Po. Come trovate, signorina, il mio costume ? Vi piace?
Pia. Sì.
Po. Un Nembrod puro sangue. Perchè la parola non vi abbia a spaventare, mi affretto a dichiararvi che Nembrod era un cacciatore di giornata dell' antichità.
Ott. (*che avrà lasciato Amelia va presso Pia*) Come state, signorina ?
Pia. Bene, grazie !
Ott. Senza l' umor nero di ieri sera ?
Pia. No. Oggi sono allegra, tanto allegra. Perchè dovrei essere d' umor nero ! Per dar gusto a chi ne vuole !
Ott. Credete che vi possa essere questo tale !
Pia. Io non lo so. Scusate, la signora sta sola. (*va presso Amelia*)
Ott. (*da sè*) Povera fanciulla. Ma io la disingannerò !... Sapete, barone, che la vostra serra è incantevole !
Bar. Ah già, incantevole! So io però quello che costano questi fiori e queste erbe. Mille franchi l'anno per spese di manutenzione, oltre poi fondiaria, ricchezza mobile, decimi addizionali.
Rit. Eh ! i regali dei tempi moderni !
Civ. Perchè non dire del sistema governativo.
Rit. L' uno e l' altro !
Ott. (*che alle prime parole di Ritorni, li ha lasciati ed è andato presso Adele le dice piano*) Dunque è quì che mi sarà dato potervi parlare da solo a sola come in quei giorni che credemmo non dovessero finir mai e che invece... (*sospirando*)
Ade. Che cosa fate !
Ott. Sospiro !
Ade. Fate il piacere di non sospirare!
Ott. Dunque tra un' ora.

Ade. Tra un' ora!
Ott. (*da sè*) Ed egli verrà, spero!
Ame A proposito, la Doroni!
Pia. Non verrà. Non sta bene.
Po, (*marcato*) Già, non sta bene.
Ame. Ma quel fatto narrato da quel giornale.
Po. Ma quel fatto, quel fatto.
Rit. Era suo, non è vero?
Po. Non so... Le cattive lingue!... dicono, ecc!
Civ. È deplorevole però che una donna del *demi-monde* abbia potuto farsi ammettere tra signore della buona società.
Rit. In altri tempi ciò non sarebbe avvenuto. Ma dopo tale scandalo, barone!
Bar. Io l' ho pregato, assai cortesemente per altro, perchè avesse affrettato la sua partenza.
Pia. Ed hai fatto una bella cosa!
Bar. Basta, signorina. Parliamo d' altro.
Ame. Ma pare che siamo tutti, meno il direttore della partita.
Civ. Il sig. di Santorivo.
Po. Che abbia preso sonno. Un direttore che dorme. Non sarebbe nuovo.
Ade. Scusate; garentisco io che non dorme niente affatto.
Po. Allora ritiro la mia mozione!
Bar. (*piano ad Adele*) L' usciolino è perfettamente nello stato primiero. Il bottone dietro il braccio della Diana. Voi credete che la Doroni verrà!
Ade. La lettera era così incalzante. Ho incaricato il vecchio Antonio, ch' essa non conosce, di recarsi all' entrata del parco, dove è detto che si troverà la persona fidata, indicata nella lettera. Nòn temete, ho pensato a tutto!

SCENA III.

Maurizio e detti

Mau. (*dalle comune*) Signori e signore!
Po. Finalmente.
Mau. I cavalli sono di là ad attenderci.
Ade. Qui vi accusavano tutti.
Mau. Tutti. Anche voi!
Ade. Io vi ho difeso!
Mau. Grazie!
Po. Un direttore che dorme!
Mau. Ah! eri tu! Bravo! cattiva lingua. Ma questa vol-

ta le tue malignazioni non colpiranno nessuno... perchè a che ora. (*Ad Antonio*) siamo usciti, amico mio?

Ant. Alle cinque, Eccellenza.

Mar. Capisci, alle cinque; e non significa dormire, credo. Tanti preparativi da fare perchè, comprenderai, ne va dell'onor mio. Ho salutato il sole che mi ha baciato col primo suo raggio d' oro e di porpora.

Ade. Siete molto allegro oggi! (*piano a Maurizio*)

Mau. Dacchè ieri sera voi mi avete accordato il vostro perdono, io mi sento così felice (*piano ad Adele*)

Bar. Dunque, signori e signore, ecco le armi, e che ognuno faccia il suo dovere.

Ott. (*mentre tutti vanno in fondo a prendere il loro fucile, le carniere, eccetera, trova modo di dir piano a Maurizio*) Se nei vostri slanci di lirica, assai naturali per altro, potesse trovar luogo un sentimento di bassa prosa, io...

Mau. Che cosa volete, o signore.

Ott. Io voglio una cosa ben naturale; voi ieri sera rifiutaste la mia proposta.

Mau. E la rifiuto.

Ott. Sta bene; andate a dire ad un cieco: bada, tu giudichi della luce e dei colori senza conoscerli; tu giuri su di cose che non hai mai veduto.

Mau. Ma insomma che cosa volete da me?

Ott. Ve l'ho detto, che veniate qui tra un' ora, alle otto e mezzo, (*vedendo l'orologio*) nè più, nè meno. Vedrete qualche cosa che vi disingannerà! Verrete?

Mau. No.

Ott. Come volete.

Mau. E se vi dicessi di sì?

Ott. Allora grazie!

Mau. Badate però, o signore; io sono stato finora abbastanza generoso. Se fosse un' insidia, badate, non lo sarei più! (*si unisce agli altri*)

Ott. Finalmente; ora la partita posso dirla guadagnata. (*da sè*)

Rit. Dunque andiamo.

Ade. Andiamo.

Po. La caccia che comincia.

Ott. (*piano ad Adele*) Credete opportuno dare qualche ordine al vostro fattore?

Ade. (*ad Antonio*) Voi rimarrete qui, e riguarderete il signore (*indicando Attavio*) come della famiglia. Ove lo richiegga, vi metterete a sua disposizione! (*ad Ottavio*) Sta bene?

Ott. Sta benissimo. (*qui gli uomini danno di braccio alle signore e tutti viano, meno Antonio*)

SCENA IV.

Antonio solo

Vi metterete a sua disposizione. Altri impicci, senza altro, ed altre fatiche! E dire che da qualche giorno io non ne capisco più nulla. Mio Dio, i signori della città come vivono la loro vita a furia di tanti imbrogli e di tante giravolte! Oh! mi avveggo bene che il sig. barone non è più quello d'una volta. Basta, per oggi ne avrò finchè ne ho voglia; a mezzodì la colezione, e poi per giunta quel signore che, se lo vuole, mi terrà per suo capriccio, chi sa fino a che ora e per quale cosa!

SCENA V

Ottavio e detto

Ott. Animo dunque, la commedia è incominciata. (*da sè*)

Ant. Vostra eccellenza già di ritorno.

Ott. Sì...per certi affari.

Ant. Ma non faceva parte della caccia?

Ott. Sì, ma poi...

Ant. E poi?...

Ott. E poi...Voi mi farete il favore di risparmiarmi tante dimande.

Ant. Perdoni, eccellenza.

Ott. Vi ricorderete qnello che vi ha detto la baronessa?

Ant. Vostra eccellenza non ha che comandare!

Ott. Mi si è detto che siete un uomo molto accorto e prudente.

Ant. Non faccio per dire. Ma da 30 anni che sto in casa del sig. barone...

Ott. Dunque noi saremo amici, non è vero?

Ant. Vostra eccellenza è così buona.

Ott. Lasciamo la mia bontà e veniamo a noi. Questa è dunque la serra della cascina?

Ant. Sissignore, e la cascina è quella ch'è di là.

Ott. Non più lungi di 50 passi. E quella porticina lì? (*indica la porta a sinistra*)

Ant. Vostra eccellenza può entrare; un loghicciuolo che quando hanno fatta la serra, il sig. barone fece riserbare per delle piante che hanno bisogno della stufa.

Ott. E non ha uscita?

Ant. No, eccellenza. La piccola finestrella dà sulla vallata, più di cento piedi di altezza.

Ott. Sta bene, potete andare.
Ant. Come comanda. (*via*)

SCENA VI.

Ottavio solo

Ott. Il laccio è piuttosto teso bene, e può darsi, baronessa, che vi caschiate. Maurizio verrà, e trovandomi con lei in un tenero *tête-à-tête*... Diavolo! voglio credere che abbia ad aprir gli occhi! Ah! Camilla, ve l'avevo promesso che vi avrei vendicato!... Ecco il luogo ove la baronessa suole ispirarsi! È buono prima di tutto assicurarsi della posizione per evitare delle imboscate... Di là il boschetto... delle lastre... delle pareti abbastanza solide, poi le statue... una Diana ed un Endimione... analoghi alla circostanza... il loghicciuolo del fattore. Sarà sempre buono esaminarlo, (*entra a sinistra*)

SCENA VII.

Adele, **Antonio** e detto, **Giusti** di nuovo

Ade. (*entra con Antonio*) E Giusti?
Ant. L'ho rimasto qui, e... Ah! è di là (*guarda per la toppa*) alla finestrella.
Ade. Lasciatelo stare. Voi recatevi al luogo designato, e ricordatevi le mie istruzioni. È uno scherzo, che vorrei riuscisse bene.
Ant. Vostra eccellenza può essere certa...
Ade. Non una parola con lei; nè chi vi mandi; nè chi siate; quando sarà qui presso, la farete attendere a quella porticina segreta presso la cascina e verrete voi solo prima dicendo la brigata volge da questa parte.
Ant. (*da sè*) Che diavolo di scherzi fanno questi signori! (*via*)
Ade. Ah! Giusti! È il colpo maestro; ve ne accorgerete!
Ott (*esce ed in sulle prime non la vede*) 80 piedi di altezza! Non ci è paura che dessa voglia tentare il salto di Leucade.
Ade. Giusti.
Ott. (*con sorpresa*) Baronessa!
Ade. Vi si ha da attendere più?
Ott. Mille perdoni. Ma la sorpresa, il piacere (*vedendo l'orologio*) Tre quarti d'ora prima. Maurizio non verrà per ora! (*questo da sè*)
Ade. Pare che siate distratto!
Ott. No, anzi...
*Ade.*Avete ragione. Anche io provo un certo non so che... un passo così ardito.

Ott. Non dite così, ma è... che... tre quarti d'ora prima!

Ade. Mi rimproverate per questo?

Ott. Io! (*da sè*) Qua bisogna prolungare il convegno (*forte*). Rimproverarvi, baronessa, perchè avete avuto la bontà rendermi felice molto prima. Via, non arrossite. Vedete me, anche io sento quello stesso non so che, che voi sentite, ma vicino a voi, così da solo a sola, potete immaginare quale sia il non so che, che sentiamo tutti e due.

Ade, Giusti.

Ott. Non temete, qui siamo soli; non ci ascolta nessuno.

Ade. Nessuno!

Ott. Nemmeno gli uccelli. Il cristallo è tanto spesso!

Ade. Ed io tremo! È un ardire il mio, non è vero? ma ho voluto fidare nella vostra anima onesta e generosa.

Ott. Baronessa!... Oh! io ho molti torti verso di voi, ma io ero un imbecille, io davo corpo a certe ombre. (*guarda l'orologio e dice tra sè*) Trenta minuti!... (*forte*) Tre anni fa, io non seppi abbastanza apprezzarvi; se sapeste quanto ho sofferto, quando mi accorsi del mio disinganno!

Ade. Giusti!

Ott. Io che non avevo più nessuno da amare; che feci la bestialità restituirvi anche le vostre lettere così belle, così poetiche. Le conservate ancora?

Ade. Sì, le ho nel mio scrigno, avvolte con nastro verde. Le mie unite alle vostre.

Ott, Verde!... Il colore di chi spera! Ed anche io ho sperato molto e molto sognato. Per esempio, poco fa ero qui solo in questo luogo così bello e così recondito, ed ho pensato alla vostra allegoria dei colombi: ed ho detto lì sotto stiamo noi. Infatti, il nido... testimone dei loro affetti, il nido è questo.

Ade. Ma...

Ott. Il colombo che ritorna dopo lungo errare... sono io, e la colomba che attese lungo tempo... siete voi. Che razza di colombi!

Ade. Terminiamola.

Ott. No, perchè terminare. (*vede l'orologio e dice tra sè*) Ancora venti minuti!

SCENA VIII.

Antonio e detti

Ant. Eccellenza,

Ott. Oh, ma...

Ade. È un uomo fidato. (*ad Ottavio, indi dice ad Antonio*). Ebbene?

Ant. La brigata volge da questa parte; pel piccolo boschetto ceduo.

Ade. Di là... Ma attraverso gli alberi (*indicando il fondo*) noi saremo senza altro veduti. Lasciatemi, o signore.

Ott. Lasciarvi!

Ade. È indispensabile; ne va del mio decoro. Andate, assicuratevi che saranno partiti, ed allora tornate, potremo sicuramente raggiungerli.

Ott. (*da sè*) E Maurizio che tra poco sarà qui! (*vede l'orologio*). 20 minuti!

Ade. Andate, Giusti, ve ne prego!

Ott. Ecco, è però che...

Ade. Volete dunque compromettermi?

Ott. Avete ragione! E Maurizio che verrà... (*incontra uno sguardo di Adele*) Vado, vado! (*da sè*) Qual contrattempo! (*via*)

Ade. (*ad Antonio*) Dunque?

Ant. La signora è nell'attigua cascina, là; presso quella porticina segreta.

Ade. Quel signore non potrà più vederci?

Ant. (*osservando dalla comune*) No, si allontana, ed ha svoltato pel parco.

Ade. Fate venire la signora e poscia andate via. (*Antonio esegue. Essa si ritira in fondo*)

SCENA IX.

Camilla, Antonio e detta

Ant. (*introducendo Camilla*) Vostra eccellenza può entrare; non abbia paura!

Cam. Dove siamo?

Ant. Nella serra della cascina.

Cam. (*da sè*) Il luogo indicato nella lettera! (*forte*) E voi chi siete, chi vi manda?

Ant. Perdono, eccellenza; ma mi si è ingiunto non dir altro. Vostra eccellenza saprà subito ogni cosa... con permesso. (*via per la comune*)

SCENA X.

Camilla ed **Adele**

Cam. Eccomi finalmente! Ho molto tempo esitato, ma quella lettera era così rassicurante. Oh! è di Maurizio, ne son certa. L'ingiuria orribile che mi si è fatta, l'avrà commosso, ed egli esige forse una spiegazione, per difendermi innanzi al mondo!

Ade. (*avanzandosi*) Lo credete, o signora ?

Cam. Che ! Voi ! Che cosa volete da me, che cosa fate voi qui ?

Ade. Ecco per esempio, o signora , una dimanda che credo stia piuttosto a me, perchè, ricordatevi, io vi trovo sulle mie terre.

Cam. Io dunque sono stato ingannata ?

Ade. Così pare anche a me ! Non si guadagna mai nulla a prestar credito a delle lettere anonime, ed a fidarsi al primo sconosciuno che s'incontra all'angolo d'un parco. Or bene, o signora, giacchè ci troviamo a questo punto , sarà meglio esser leali. Voi avete amato ed amate Maurizio. V'ha qui però una donna che l' ama egualmente e vuole farlo suo.

Cam. E questa donna siete voi.

Ade. Può darsi. Voi naturalmente siete d'impaccio al mio progetto ed io vi feci sapere che v'avrei perdonato tutto, meno l'attraversarmi la via. Voi l'avete tentato, ed io ho cercato rovesciarvi. Voi attendevate adesso il sig. di Santorivo: invece ho buone ragioni per credere che venga il sig. Giusti, che reclamerà un colloquio; badate però, io ed i miei amici siamo impegnati in questi dintorni in una partita di caccia ed io non so se vi faccia molto piacere farvi sorprendere qui in un luogo recondito con lui...

Cam. Ma questa è un' infamia ! Io sono dunque perduta.

Ade. Non so se il termine stia perfettamente; ad ogni modo io posso salvarvi, ma ad una condizione.

Cam. Una condizione !

Ade. Voi siete una grande artista. Vi è una richiesta in una primaria compagnia che va a Wasinghton, eccovi il telegramma. Fra due giorni partirete, ed io vi salverò da questa posizione abbastanza delicata !

Cam. Voi volete allontanarmi di qua !

Ade. Accettate ?

Cam. Oh ! è una viltà però !

Ade. Ah ! ecco il sig. Giusti. (*guardando di fuori*)

Cam. Ebbene, sì; e che possa Dio perdonarvi il male che voi mi avete fatto.

Ade. (*aprendo la porticina a dritta*) Entrate, e potete essere certa che io non vi tradirò ! (*entra Camilla*)

Ade. Ora sig. Giusti, la nostra partita l'ho guadagnata. (*si ritira in fondo e vedendo entrare Giusti, spinge la molla, apre l'usciolino dietro la statua e via*)

SCENA XI.

Ottavio, indi **Maurizio**

Ott. (*entra frettoloso e dice tra sè*). Egli mi segue... (*forte*) Baronessa, io.. Oh! e dove è ?... Che fosse andata via. (*va presso la porticina e guarda pel buco della toppa*. Ah! Eccola!.. mio Dio! ho avuto un momento di paura. Eccola lì presso la finestra, mi volge le spalle. Si è rintanata vedendo forse appressarsi Maurizio; tanto meglio. Ah! eccolo.

Mau. (*entra dalla comune*) Eccomi a voi, o signore.

Ott. Puntuale! Ve ne ringrazio!

Mau. Io non so, o signore, se mi abbiate o pur no a ringraziare. Voi sapete per chi e perchè io vengo qui. Aspetto da voi che vi spieghiate!

Ott. È giusto. Io vi ho pregato venir qui per farvi vedere qualche cosa che vi disingannerà. È una responsabilità ben grave che mi son assunto perchè voi qui non vedete nulla, ed il vostro viso si è annuvolato. Faccio però riflettere che lì ci è un altro loghicciuolo donde potrebbe uscir forse il *Deus ex machina* degli antichi. (*Maurizio va presso la porticina*) Un momento, se guastate la macchina non ne faremo più nulla!

Mau. Ma insomma.

Ott. Insomma la mia macchina va preceduta da una piccola storia...brevissima, non dubitate, ma indispensabile. Anni fa v'era un giovane pieno di vita, di amore... ricco... ed anche bello, per quanto dicevano. Egli aveva le sue idee color di rosa come voi... credeva al mondo, alla virtù, all'amore come voi... Insomma era un imbecille come... qui è inutile far paragoni!... Un giorno incontrò una donnina dal viso d'angelo...e l'amò perdutamente... Il viso d'angelo non fu insensibile ed angelicamente gli protestò tutte quelle cose che si protestano sempre in simiglianti occasioni.

Mau. Tutto ciò non mi riguarda!

Ott. Un momento! Quell'imbecille si credette per un tempo felice; fece molte bestialità e sciupò inutilmente il tesoro dei suoi affetti e del suo cuore; finchè un giorno un tale che aveva interesse per lui gli disse: questa donna è indegna di te; e gli mostrò con prove quanto gli diceva. Egli gridò, schiamazzò; fiamme e fuoco. Poi si guarì, rise e disse: una disillusione di più!... Ecco la storia, a cui non resta che dare i nomi ai personaggi; ed ecco anche questo. Quell'imbecille che credeva a tutto, eccovelo qui in carne ed ossa.

Mau. Voi!

Ott. Pagai il mio noviziato. Il viso d'angelo che protestava... è lei... la baronessa!

Mau. Oh! voi mentite!... (*con ira*)

Ott. Fiamme e fuoco... come feci io!

Mau. Addio. E se un'altra volta ci rivedremo, non sarà certo per stringerci la mano.

Ott. Addio? senza sapere chi fosse qui con me!... (*quando Maurizio va per uscire, vengono i seguenti*)

SCENA XII.

Del Po, Amelia, il **Barone, Pia** e detti

Po. (*conducendo Pia*) Eccoli qua; ve lo dicevo!

Bar. Vi si cercava da per tutto.

Ame. Il primo cignale ucciso senza di voi.

Pia. Il signore non ama punto la caccia.

Ott. No, anzi...è che eravamo qui per... (*da sè*) Tutti!... meglio così... grande sorpresa.... quadro generale!...

Pia. Eravate qui per?... Perchè?

Mau. Per un azzardo, un equivoco ch'è meglio far finire!

Ott. (*piano a Maurizio*) Spingete a voler sapere chi sia lì dentro!

Mau. Andiamo, o signori.

Bar. Ma insomma ch'è?...

Mau. È che qui giochiamo una commedia indegna, e orribilmente plebea.

Ott. (*piano a Maurizio*) Spingete, spingete!

Mau. Terminiamo un equivoco già abbastanza protratto.

Po. Andiamo. (*guardando dalla comune*) Ah! ecco anche la baronessa.

Mau. La baronessa! (*con impeto di gioia*)

Ott. La baronessa!... Di là!!! È impossibile!

Po. Impossibile!... (*Adele entra col cavaliere*) Avanti, baronessa, qui si dice che siete impossibile!...

SCENA XIII.

Adele, Cavaliere, indi **Camilla** e detti

Ade. Perchè sono impossibile? (*viene dalla comune*)

Po. Il signore lì che lo sostiene!

Ott. E chi è quella ch'è lì dentro? (*da sè*)

Ade. (*andando presso Giusti*) Perchè sono impossibile, Giusti?!

Ott. Perchè, perchè... (*le dice piano*) Se voi stavate lì, come state ora qua?

Ade. Un giuoco di bussolotti! Credete che solo voi sappiate farne!

Ott. Un giuoco di bussolotti!... (*Adele si allontana*) E chi è quella ch'è lì dentro!... (*da sè*)

Mau. (*piano ad Ottavio, tirandolo sul proscenio*) Voi avete mentito... mentito, non è vero?

Ott. (*da sè*) Ed ora cosa risponderò a quest'idrofobo.

Mau. Voi avete mentito! Voi confessate che quello che avete detto di lei è calunnia?

Ott. Calunnia, calunnia!

Mau. Menzogna?...

Ott. Menzogna, menzogna!

Mau. Ch'essa è innocente?

Ott. Innocente; acqua limpida!

Mau. Ch'è vedova?

Ott. Vedova!...che vedova! È zitella!... Zitella e mezzo!

Po. Voi dunque, barone, sostenete che dal semenzaio si gode un panorama magnifico!

Bar. Incantevole!

Ott. No... che incantevole!... Una meschinità.

Po. Sensate; ma vogliamo giudicarne.

Ott. Cioè... non è cattivo... quando è sereno... Ma ora...

Cav. Ora v' ha un sole splendidissimo.

Mau. (*risolutamente*) Entriamo, o signori.

Ott. No, voi lì non entrerete!

Mau. Perchè?

Ott. Perchè... Non lo so io stesso.... ma lì non entrerete!

Mau. Andiamo!

Ott. Indietro!...o per l'anima mia!...

Cam. (*uscendo*) È inutile! (*tutti danno in esclamazione di sorpresa*)

Ott. (*da sè*) Essa!

Mau. Voi, o signora!

Cam. Io, che sono stata vilmente ingannata, e da chi dovevo meno aspettarmelo. (*indicando Ottavio*)

Ott. Ma qui è mestieri di capire qualche cosa, qui bisogna spiegarci.

Bar. Qui bisogna finirla! Dopo tutto ciò ch'è successo (*a Camilla*) non mi resta che pregarvi, o signora, d'abbreviare il più che sia possibile, la vostra dimora tra noi!

Cam. Avete ragione! (*ad Ottavio*) Ma che v'avevo io fatto per trattarmi così!...(*via*)

Pia. (*da sè*) Anche lei amava!

Mau. (*ad Ottavio*) E la vostra vantata rigidezza da puritano! Bisogna essere avvezzi a mene assai basse per agire in tal modo!

Ott. Maurizio!

Mau. Lasciamolo, o signori; la sua virtù ci ributta, non è vero?

Ott. Maurizio!

Mau. Virtù, che se è quella con cui oggi si fa fortuna.... non deve però meritare che il nostro disprezzo...

Ott. Oh! voi siete un vile, ed ai vili io rispondo così... (*va per scagliarsi contro*)

Tutti. Oh!... (*alcuni lo trattengono e li dividono*)

Mau. Ma noi ci rivedremo! (*tutti vanno via*)

Ade. (*che sarà l'ultima ad uscire, quando vede essere rimasta sola con Ottavio, gli si accosta e gli dice dolcemente*) Quando si rappresenterà la commedia: *Con le donne non si scherza*, vi consiglio sentirla. Potreste apprendervi qualche cosa!... (*via*)

Ott. (*dopo momenti di silenzio*) Ho perduto quella povera donna, ho perduto Pia così buona e così pura, ho perduto l'amico della mia giovinezza. Un duello sulle spalle.... Ci si guadagna molto a voler fare da cipolla quando non ci si è nati!... (*si mette in furia il cappello e via*)

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO V

L' istesso salotto dell' atto secondo

SCENA I.

Adele, indi la **Cameriera**

Ade. (*all' alzar della tela è intenta a scrivere un biglietto*) « Non ho nessuna ragione per evitar la vostra presenza, come dite; ricordatevi che dalle due alle quattro, quando non esco, ricevo sempre. Oggi per esempio rimango in casa! ». Povero Giusti!

Cam. (*dalla sinistra*) Sua eccellenza il sig. barone la pregherebbe passare un istante da lui.

Ade. Che ora è?

Cam. Poco più delle 12.

Ade. Pia è uscita dal suo appartamento?

Cam. È al piano, eccellenza.

Ade. (*durante queste parole avrà chiuso il biglietto in una busta, indi la consegna alla cameriera dicendo*) Al suo indirizzo e subito. (*via seguita dalla cameriera per la porta a sinistra*)

SCENA II.

Pia sola

Pia. (*si sarà mostrata pochi momenti prima, facendo capolino dietro la portiera della comune; quando esse vanno via, esce*) Finalmente! Credevo portasse via anche la chiave. (*la chiave dell'*armoire *che sarà rimasta nella toppa*) Ah, saprò finalmente ogni cosa... saprò come egli avesse amato. Le sue lettere ligate da un nastro verde che conserva nel secondo cassetto a destra del suo armadio!... Perchè me lo disse ieri sera!... Per non farmi pensare più a lui, come diceva lei, o invece per farmi morire di gelosia, come dico io, Non ho dormito tutta la notte, mi pareva mille anni che facesse giorno!... Non ci è nessuno... Potrò averle alla fine! (*va presso l'* armoire *e ne apre il secondo cassetto, da cui estrae un piccolo paccottino di lettere avvolte con nastro verde, lo scioglie, prende una lettera, l'apre e vede la firma*) Ottavio Giusti!... Il mostro..« Angelo mio!...» Angelo mio!..«Vedervi e non amarvi non è nelle mie forze! »... Già, la gran bellezza!... « Perchè mi fate sapere non potermi ricevere stamane, mentre ieri sera i vostri occhi così dolci e così celestialmente sereni come quelli d'un bambino, o quelli d'un an-

gelo, mi parlavano d'una felicità! » Ma se non ha gusto, ma quando mai ha avuto essa begli occhi in vita sua!...

SCENA III.

Adele e detta

Ade. (*dalla sinistra. Pia ha le spalle rivolte alla porta*) Sei qui!... che fai!

Pia. (*conservandosi in tasca le lettere*) Nulla... nulla.

Ade. Che hai nascosto?

Pia. Ah! niente... delle note... le note della Dumont per i miei abiti di inverno.

Ade. E che sei venuta a fare qui?

Pia. Son venuta... per cercare... quegli studi d'Ascher.

Ade. Non sono nelle tue stanze?

Pia. Non li ho trovati... (*cercando guardarla fisamente*)

Ade. Ma io non li ho... bisogna farli cercare.

Pia. Sì... Li farò cercare!... (*guardandola come sopra*)

Ade. Che cosa hai?

Pia. Niente. (*da sè*) Son occhi quelli!... sbiaditi... cilestri... gli occhi di un gatto!... s'egli non ha avuto mai gusto in vita sua.

Ade. Sei d'un umore assai tristo!

Pia. Io!

Ade. Hai ragione... La tua prima disillusione, che non t'aspettavi.

Pia. Oh! a me non importa niente affatto!... Serve già per conoscere gli uomini!... Eppoi d'altra parte... chi l'amava colui... Io non era un angelo come qualche altro! (*marcato*)

SCENA IV.

Servo, indi **del Po** e detto.

Ser. Il sig. del Po!

Pia. Oh! seccatore!

Ade. Sapremo qualche cosa.

Pia. Sì, sì, sentilo tu, io non ne ho voglia. (*va via nell'entrare del Po*)

Po. (*entra*) Signora... signorina...

Pia. Buon giorno. (*molto brusca e via*)

Po. Ma...

Ade. Avanti... siete rimasto lì!

Po. Stavo meditando.

Ade. Perche Pia ci ha lasciati? Poverina, ha il mal di oapo.

Po. Ah! il mal di capo!

Ade. Ed il duello?

Po. Tutto è stabilito, Dimani alle 7, alla pistola.

Ade. Sta bene... Ed egli... Giusti?

Po. Ma... uomo incomprensibile! Quando io, come padrino di Santorivo andai da lui, incominciai a sentir delle parole, delle frasi... figuratevi... far delle scuse, delle... quasi come se avesse avuto paura. Ma il mio mandato era semplice e categorico, e chiesi, senza altro, lo scontro!... Ora, come mi vedete, tanto per parlar d'altro, ritorno dalla stazione. Col treno diretto è partita per Genova la grande artista.

Ade. Partita!

Po. Donde muoverà per Marsiglia ove si riunisce la compagnia transatlantica. Tra otto giorni passerà la linea, e buona notte!

Ade. Finalmente!

Po. Credo che possiate chiamarvi contenta di me!

Ade. Voi siete un ottimo amico!

SCENA V.

Servo e detti, indi **Ottavio**

Ser. (*entra e dà alla baronessa una carta di visita*)

Ade. (*da sè, dopo letto*) Non si è fatto aspettare... sta bene!... (*forte*) Pregate quel signore ad attendere alquanto in questo salotto. (*servo via*) Venite con me. (*a del Po*) Andiamo a raccontare a mio zio le importanti notizie che mi avete date.

Po. Ai vostri ordini! (*da sè*) Quello ch'entra, non deve esser veduto da me! (*via con Adele a dritta*)

Ser. (*introducendo Giusti*) La signora baronessa la prega compiacersi attendere per poco in questo salotto.

Ott. Sta bene. (*servo via*) Eccomi di nuovo qui ove aveva giurato non riporre mai più il piede. Vi rientro ora che tutto ho perduto. Posso forse lagnarmi!.. Ho voluto iniziare una guerra da Titani, e non è riuscito invece che una ridicola bravata, che però dimani mi metterà a fronte di un amico, un fratello che ucciderò, o da cui sarò ucciso... Bella prospettiva!... Ed ora son venuto qui. Perchè vi son venuto?... Non lo so. Ma essa che sa far tanto, troverà un mezzo onde questo duello non abbia a succedere!... E Pia, povero angelo... Ecco là il suo piano, i suoi fiori... la sua musica. Ella crederà che io l'abbia tradita... mentre qui il mio cuore, che io credevo morto ad ogni affetto!...

SCENA VI.

Pia e detto

Pia. (*entra senza prima veder Giusti*) Anche di là importunata!... maledetti gli importuni!... Vediamo se qui.. sola,

posso leggere tutte quelle care lettere di... (*nel voltarsi vede Giusti*) Oh! (*come per andar via*)

Ott. Signorina.

Pia. Buon giorno... scusi...

Ott. Perchè mi fuggite?

Pia. Perchè vi fuggo?... perchè?... (*da sè*) E lo dimanda il birbone!...

Ott. Ah, lo so... tutto allora contribuì a farmi credere colpevole agli occhi vostri... un complesso di fatti, di apparenze.

Pia. Ah! di apparenze!

Ott. Di sole apparenze, parola d'onore.

Pia. (*da sè*) Io l'ucciderei!

Ott. Eppoi se anche...

Pia. Scusi... Non ha nulla a fare?...

Ott. Nulla... Ma se voi, signorina...

Pia. Io... è... è che volevo studiare un poco al piano.

Ott. Io rimarrò qui, e non vi disturberò niente affatto, ma non posso partire così da questa casa.

Pia. Non può partire così?... (*da sè*) È faccia tosta addirittura.. Sta bene. (*sedendo*)

Ott. (*avvicinandosele, e con dolcezza*) Non studiate più la musica?

Pia. No.

Ott. E perchè?

Pia. Perchè ho l'emicrania, ecco; e tanto il piano che le ciarle, le ciarle insulse, mi fanno male.

Ott. Come!... Le mie ciarle sono insulse?

Pia. Io non ho nominato nessuno.

Ott. Credetemi... il vostro sdegno è troppo crudele, in questo momento, in cui il mio cuore è muto, deserto come una tomba... Perchè volete anche voi strappargli l'unica cosa che ancor gli faceva credere al bello, ed al vero quaggiù... l'amor vostro... l'amore della donna che ama!

Pia. (*da sè*) Che brigante!... come se quello che sta scritto qua entro fosse nulla... (*caccia il pacchetto delle lettere dette di sopra*)

Ott. Perchè, vedete, Pia, in questo momento che sarebbe un delitto mentire...io vi giuro che non ho mai amato nessun'altra a questo mondo che voi!

Pia. Nessun'altra? Proprio nessuna?

Ott. Ve lo giuro.

Pia. (*da sè*) Io lo soffocherei!... (*lentamente apre la lettera letta poco fa e legge*) «Angelo mio»... Angelo mio...«Vedervi e

non amarvi non è nelle mie forze...» Quando non si ha forza... non c'è che fare... Conoscete questo che non ha forza? (*indicandogli la lett ra*)

Ott. Che! le mie lettere d'allora.

Pia. No, sono studi di chi non ha mai amato nessun altro a questo mondo.

Ott. Pia!

Pia. « Come eravate bella ieri sera con i vostri occhi dolci e sereni »... come quello d'un gatto... cioè... scusate, come quelli d'un angelo! Vi ricordate chi era questo tale che si divertiva?

Ott. Scusate, Pia... voi v'ingannate.

Pia. M'inganno!... ah! m'inganno!...Che volete? al mondo succede tanto spesso che uno crede che una cosa... una lettera o un volume di lettere (*indicando quelle ch' essa ha*) sia di uno, ed invece era di un altro... Ve lo regalo tutto questo epistolario... tanto perchè quel tale vede come una si è ingannata... e poi me lo saprete a dire... Con permesso!... (*da sè*) Che birbante. Già gli uomini... tutti d'un medesimo stampo! (*via*)

SCENA VII.

Ottavio, indi Adele

Ott. Oh! al diavolo le lettere ed io che poteva fiaccarmi il collo anzichè scriverle.. Eccole qua! (*scorrendo la lettera*).. un angelo... vedervi e non amarvi... gli occhi dolci e sereni... Facevo il Lindoro... l'imbecille.. Se non sono stato mai buono a nulla in vita mia... (*se le mette in tasca*) Ma perchè me l'ha date domando io!...

Ade. Sig. Giusti.

Ott. Oh! baronessa.

Ade. Buon giorno.

Ott. Buon giorno.

Ade. Pentito?

Ott. Pentito.

Ade. Ed umiliato?

Ott. Ed umiliato.

Ade. Accomodatevi. (*siedono*) Volevate vedermi?

Ott. Già, volevo vedervi.

Ade. Dimani so che vi batterete.

Ott. Dimani.

Ade. Alla pistola.

Ott. Ed all'ultimo sangue.

Ade. È orribile però?

Ott. È ributtante; perchè guardate, di sangue freddo che si possa essere; di scetticismo che voi abbiate potuto abbeverare l'anima vostra per non credere più a nulla... vedersi a fronte l'amico della giovanezza, il fratello del cuore, e dire io l'ho ucciderò... o... ne sarò ucciso...è un brutto punto, parola d'onore; ed io che da due giorni non so come viva, ho pensato che voi sola avreste potuto trovare un mezzo per salvare lui e me... ed eccomi qua!

Ade. Vuol dire che avete riconosciuta la falsa posizione in cui per altro non vi sareste trovato, se aveste pensato che nelle occorrenze una donna, che abbia dello spirito, perchè un po' di spirito non me lo negherete, una donna ha dei mezzi... delle sfuggite.

Ott. E degli usciolini segreti.

Ade. Ma una volta che si è perduto; una volta che si ha d'innanzi nemici generosi... il figliuol prodigo tornò, e fu teneramente abbracciato...Voi tornate...

Ott. E voi m'abbracciate?

Ade. Moralmente.

Ott. Moralmente!...avrei preferito invece materialmente, ma tanto...

Ade. Voi venite da me per avere un mezzo... Credete voi che non ci abbia pensato?... Potevo io permettere che aveste ad uccidermelo?... Siete già troppo pericoloso... Volete secondarmi?

Ott. Perchè il duello non succeda?.. vi pare!

Ade. Guardate; nemici fino a ieri, battiamo ora d'accordo la stessa via. Tutto l'accaduto non poggia tra voi che su di un equivoco... Io l'attendo tra poco qui... qui, terreno neutrale, come capite bene... ed allora... mediante i pieni poteri, che voi mi date, io interverrò...ed allora una franca spiegazione...gli affetti un po' scossi... non siete già un avvocato per nulla...Camilla che ora è partita... ed allora io son certa che cadrete nelle braccia l'uno dell'altro. Che ne dite?

Ott. L'idea ha il suo merito...purchè riesca.

Ade. Riuscirà...ma intendiamoci bene; condizione espressa...voi mi avete dato i pieni poteri.

Ott. Perfettamente.

Ade. Vedete se avevo ragione a consigliarvi ascoltare quella tale commedia: *Con le donne non si scherza...* ci avreste imparato molto... ma quando si depositano le armi,..pace, non è vero?

Ott. Pace.

Ade. Ed io per mostrarvi che dimentico tutto...! (*suona il campanello*)

Ott. Che volete fare?

Ade. (*al servo ch'è entrato*) Pregate mia sorella a venir qui. Se dimanderà con chi sono, le direte che son sola! (*servo via*) Voglio farvi perdonare anche da lei.

Ott. Ci credete?

Ade. E voi no.

Ott. Ma...

Ade. Via, lasciate fare a me..Non siete figliuol prodigo per nulla. Anzi, venite qui...giacchè non siamo più nemici..... Povero Giusti! Come mi fate ridere con il vostro imbarazzo... Venite quì, datemi il vostro braccio; voglio darvi un po' di lezione (*passeggiando con lui*)...Voi con le donne siete molto leale, e poi pretendete dichiarar loro la guerra.... Povero Giusti!...

Ott. Lasciamo la mia povertà, baronessa.

Ade. Povertà di spirito, inteso bene. Ecco... nel nostro caso, per esempio, se una volta non foste stato così generoso verso di me da restituirmi quelle tali lettere...

Ott. Quali lettere? (*con soprassalto*)

Ade. Quelle che un momento di debolezza mi avea strappato per voi.

Ott. Ah! quelle... ebbene? (*come sopra*)

Ade. Ebbene, allora era ragionevole dichiararmi la guerra e sperar nella vittoria.

Ott. Ah! se io avessi avute quelle lettere.... voi credete che...

Ade. Diavolo!... credo bene... Ma non le avete più?

Ott. Già, non le ho più, non le ho più. (*con gioia che può appena frenare*)

Ade. Che avete?

Ott. No, nulla... dico che quelle lettere...

Ade. Quelle lettere erano almeno per la vostra guerra i proiettili e la polvere...Voi invece fate la guerra senza polvere.

Ott. Già, io faccio la guerra senza polvere... senza polvere (*da sè*, *come sopra*) e la polvere che tengo qui... qui... Oh! Dio, io ho vinto... io ho vinto... io ho vinto...

Ade. Che cosa è? Voi siete agitato! nervoso!

Ott. Nervoso, sì, nervoso! (Ho la polvere, ho la polvere!) (*da sè*)

Ade. Ma insomma.

Ott. Non ci badate... un attacco di nervi, pensando che non ho polvere.

Ade. Povero Giusti!

Ott. Già, povero.

Ade. Come mi fate compassione!

Ott. Compassione... compassione...

SCENA VIII.

Pia e detti

Pia. Che cosa vuoi? (*Vedendo Giusti*) Oh! ancora qui.

Ade. Vieni, vieni, povera fanciulla... È qui il nostro amico che deve dirti qualche cosa.

Pia A me! Io non ho che...

Ade. Vieni qua. Te ne prego, è una cosa che ti riguarda, non è vero?

Ott. Già, vi riguarda.

Ade. Siedi qua... così, (*la fa sed re*) Io passo un momento di là. Fammi via questo piacere. (*a Giusti*) Accompagnatemi fin là. (*indicando il limitare della porta. Giusti l' accompagna*) Povero Giusti! Senza polvere.

Ott. Senza polvere.

Ade. Cose proprio da ridere.

Ott. Ah, ah, da ridere, da ridere...

Ade. A rivederci (*via*)

Ott. Ah! sento che mi si leva qualche cosa di grave dallo stomaco. Io sento che respiro, che sono allegro, che salterei come un ragazzo (*a Pia che lo guarda meravigliaat*) Scusate, avete ragione; io vi sembro un demente,non è vero? e sembro tale a me stesso, ma che volete? io ho la polvere, i proiettili e tutti qui in tasca e siete voi, siete voi, che me li avete dati.

Pia. Io.

Ott. Sì, voi; che siete stato il mio buon angelo,la mia buona stella, tutto quello che volete voi. Ma, ora per voi salvo lei, io salvo lui, io salvo me, io salvo voi, salvo tutto il mondo...Grazie, grazie, la vostra mano. (*gliela afferra e gliela bacia*).

Pia. Ma...

Ott. Se prima io vi amavo solamente, ora invece io vi adoro, io v' idolatro.

Pia. Terminiamola, signore.

Ott. No, non mi chiamate signore, chiamatemi il vostro buon Ottavio! Ah, una carrozza ch'entra nel cortile. È lui; Maurizio. Signorina, un favore, un gran favore. Rimettetevi lì al vostro piano, fingete uno studio importante, una romanza, un notturno, quello che volete, e non date retta a quello ch' egli dirà, perchè son io che gli ho da parlare.

Pia. Ma io....

Ott. No, signorina, non vi negate, ve ne scongiuro, oh! eccolo, eccolo.

Pia. Convien fare a suo modo... (*Pia si mette al piano*)

Ott. Grazie, grazie!

SCENA IX.

Servo, Maurizio e detti

Ser. Il sig. di Santorivo!

Pia. Avanti.

Mau. Signorina.

Pia. Buon giorno.

Mau. (*vedendo Ottavio, da sè*) Anche lui! (*a Pia*) E la baronessa?

Pia. Non so, di là forse.

Mau. E voi, come state, signorina?

Pia. Bene, grazie... Scuserete; ma uno studio importante.

Mau. Accomodatevi.

Ott. (*piano a Maurizio*) Ringrazio l'azzardo che ci ha fatto incontrare per...

Mau. Ed è uno studio importante questo? (*a Pia*)

Pia. Importante.

Ott. Ve l'ha detto ch'era importante; ora vi ripeto che ringrazio l'azzardo...

Mau. Ed è musica italiana?

Pia. Italiana.

Ott. Italiana; dunque ringrazio l'azzardo.

Mau. Dunque, signorina, non voglio disturbarvi; se permettete, passo nella piccola biblioteca.

Pia. Come vi aggrada. (*Maurizio via*)

Ott. Al diavolo gli ostinati, ma qui non bisogna perdersi d'animo; egli non vuol sentirmi. Ebbene gli si scriva (*siede al tavolo, scrive indi chiude la lettera e suona il campanello. Al servo ch'entra, dice*) Questa lettera e questo plico, (*il plico avuto da Pia*) di là al sig. di Santorivo. (*Servo via*) Se questa volta non riesco, vuol dire, baronessa, che assolutamente abbiate Satana per padrino. (*s'accosta alla porta e guarda*) Apre la lettera, legge con commozione... mano nei capelli... Bene!.. Svolge il plico... le lettere... vacilla... Oh! Dio, avesse a svenire... No... Si appoggia alla poltrona... Se la piglia con la cravatta! benissimo... Si muove, viene... (*va a sedere presso Pia con cui comincia a discorrere piano*)

SCENA X.

Maurizio e detti.

Mau. (esce; è molto agitato; avrà le lettere nelle mani; resta confuso, perplesso. Ottavio lo guarda sottocchi e continua a parlare con Pia) Qual lampo di luce, mio Dio...Ed io che la credevo un angelo! Mentre questa donna per cui dimani esporrò la mia vita è indegna di tal sacrifizio!... Oh! ma vi è da perdere la ragione! *(ad Ottavio)* Signore, io ho bisogno di...

Ott. Scusate... un affare importante con la signorina... *(a Pia piano)* Incominciate a credermi un pochino, via confessatelo... voi ridete...Ah! sì, non è vero?

Pia. Non m'ingannerete però di nuovo.

Ott. Ingannarvi!

Mau. In nome del cielo, ascoltatemi.

Ott. Fatemi il piacere di non rompermi le scatole... in questo momento che son tanto felice.

Mau. Felice!...ed io...Ma non t'avvedi che io ho l'inferno nel cuore...ma non vedi che l'anima mia mi si spezza...che il mio cuore...

Ott. Scusate...a che m'importa dell'anima che vi si spezza... Tra noi due, voi l'avete detto, non vi può essere più nulla di comune. Dimani solamente staremo l'uno a fronte dell'altro con due buone pistole, che ci scaricheremo cordialmente nel petto.

Pia. Dio!

Ott. (piano a Pia) Non temete, figura rettorica. *(forte)* Sì signore; due uomini che appresero ad amarsi come fratelli dalla fanciullezza... che divisero insieme i primi loro sogni, le loro illusioni, i loro dolori..che avevano giurato non dividersi mai, di morire l'uno per l'altro... domani per un semplice sospetto; per l'arte e gl'intrighi di una donna che valgono più dei giuramenti, dei fratelli, dei sogni, di tutto... dimani si uccideranno.

Mau. Taci; ma non vedi che queste parole mi richiamano alla mente quei giorni d'innocenza, di luce, di amore, che miseramente ho perduto ... Ma non vedi che, spente a forza nel cuore le sue care memorie, le sue illusioni, io mi trovo solo nel mondo, senza l'amico della giovinezza che ora ho perduto, e che mi scaccia da sè... *(Ottavio gli stende la mano)* Che! Ah! grazie, grazie, fratello, fratello mio!...

Ott. Maurizio!...

SCENA ULTIMA

Adele, il **Barone** e detti

Ade. (*uscendo col baron*) Che!...
Bar. Abbracciati!
Ott. Quadro finale!
Ade. Ma...
Ott. Ci siamo incontrati su d'un terreno neutrale e tutto è finito.
Ade. E voi, Maurizio?
Mau. Io parto, o signora. Io era stato vilmente ingannato... avevo creduto all'apparenza.
Ott. Sapete com'è, baronessa... Egli aveva creduto a quello che stava di sopra.
Mau. Quando si scrivono lettere come queste, bisogna (*piano alla baronessa*) saperle custodire; potreste non trovare sempre un gentiluomo che come me ve le renda... Non ostante io ho sempre da ringraziarvi, o signora. Io ero un povero cieco, voi avete avuto la bontà di guarirmi.
Ott. Voi guarite i ciechi? Vi faccio i miei complimenti.
M u. Addio, amico mio... Raggiungo Camilla... Povera donna vilmente calunniata, ma che il mondo imparerà a rispettare quando saprà che porta il mio nome... Addio! (*saluta e via*)
Ott. Quando si rappresenta la commedia *Con gli uomini non si scherza*, vi consiglio andarla a sentire; potreste apprendervi qualche cosa.
Ade. Voi, sempre voi!
Ott. Povera baronessa.
Ade. Ma le mie lettere ch'erano nel mio scrigno...
Ott. Io le feci volare nelle mie tasche... Povera baronessa, come mi fate compassione.
Ade. Voi siete un demone.
Ott. Senza le corna però, ne converrete.
Ade. Via... da bando i rancori e gli odi... Non vi pare che noi siamo della stessa forza e dello stesso calibro?
Ott. Due pezzi da ottanta!
Ade. E che per conseguenza siamo degni l'uno dell'altra, e se quindi voi volete... (*offre la mano*)
Ott. Scusate, ho fatto voto di castità per le vedove... Invece chiedo a vostro zio la mano della signorina.
Pia. Ah! zio.
Bar. Ma con tutto il cuore... Vorrei sapere però che cosa è successo!
Ade. È successo ch'io parto dimani per la Svizzera... un viaggio di piacere.

Ott. Voi partite! Ascoltate prima (*piano alla baronessa sul davanti del proscenio*) una parola nell'orecchio. Dicono che l'esperienza sia una gran bella cosa. Andate pure in Isvizzera; ma quando tornate, fate il piacere di non tornare più cipolla.

FINE DELLA COMMEDIA